

Expo dopo Expo Workshop di progettazione

Anticipazioni dalla scena urbana

Angelo Torricelli

“Dolcissimi fantasmi siedono cauti e severi tra queste geometriche magie. Ai lati sorgono oggetti rievocatori di lontani desii sepolti; parallelepipedi multicolori, patetismi santificati dalla matematica delle costruzioni; carte geografiche con le linee di navigazione tracciate come strutture telegrafiche e con i porti consolatori segnati dai dischetti rossi; scatole a sorpresa dai colori di giostra fieraiola; funebri lavagne dai parapegmi misteriosi e solenni tavoloni, che paiono cisterne pel sudore del meditante”.

Giorgio de Chirico, *Teoria della metafisica*, giugno 1918

Milano è da sempre città di dimensioni contenute ma dai rapporti territoriali estesi, storicamente radicata a un sistema di itinerari di lunga e medio-breve distanza. Nel corso della sua storia, lo sviluppo urbano è stato caratterizzato da una dialettica del tutto originale non solo tra centro e periferia, ma anche tra dimensioni molto differenti, alla scala della città e del territorio: dalla struttura multipolare dell'età romana, quando Milano si è precocemente configurata come città di città; agli addensamenti nei comuni contermini (tra le due guerre) e nell'hinterland (nel secondo dopoguerra). Oggi alla dimensione relativamente contenuta del centro consolidato e al principio insediativo della crescita secondo lo schema radiale, stereotipo accreditato dall'urbanistica ottonecentesca, si è sovrapposto un sistema di relazioni differenti: dal quartiere fino al territorio e metropolitano.

La compresenza delle diverse scale, da quella vasta fino alla singolarità dei luoghi, è un carattere saliente della direttrice nord-ovest di Milano; entro tale sistema si innesta il sito di Expo Milano 2015, il cui futuro costituisce argomento centrale del dibattito di questi

giorni, coinvolgendo la cultura, l'economia, la politica, l'opinione pubblica.

Come libero contributo a tale condizione d'attesa, la Scuola di Architettura Civile organizza un Workshop di progettazione che si pone in continuità con le esperienze già condotte sugli scali ferroviari, sulle caserme e gli impianti militari. Occasioni nelle quali il presupposto è stato quello di riprendere i fili di una linea di ricerca radicata nell'architettura italiana, che ha inteso le forme come espressione di civiltà, il cui studio ha valore di *principio* nell'accezione cattaneiana; in consapevole polemica con quelle pratiche volte alla mera descrizione dei fenomeni in atto e all'architettura come fatto esasperatamente autoriale, che si limita a riprodurre ovunque la banalità dell'oggetto isolato autoreferenziale, la negazione di ogni ordine insediativo, l'inseguimento di modelli estranei.

Secondo gli intendimenti originari, Expo – come si evince dal titolo “Nutrire il pianeta, energia per la vita” – avrebbe dovuto rappresentare una straordinaria occasione per dare spazio non soltanto ai temi legati all'alimentazione, all'agricoltura, alla sostenibilità, ma anche all'insieme delle risorse del territorio lombardo. Ciò avrebbe fornito l'opportunità per rilanciare il carattere originario di Milano; il masterplan iniziale di Expo, dal punto di vista figurativo e dell'immagine, rievocava con grande evidenza questa dimensione, in particolare intorno al tema delle vie d'acqua, anche se nei successivi sviluppi ha progressivamente reso labili le relazioni con le zone limitrofe.

Oggi il tema che si pone è quello della progettazione consapevole, che interpreti con appropriatezza le istanze economiche, culturali, sociali. Si tratta, in definitiva, di ribadire l'assunzione di responsabilità quale fondamento del mestiere. “Quando l'indagine ha scavato più a fondo e ha disintegrato in modo ancor più radicale la materia, l'arte – scriveva Marc Rothko – ha fatto altrettanto,

decostruendo le sue manifestazioni di ogni secolo, per trovare l'evoluzione della materia e dello spirito che ha determinato queste meraviglie plastiche... Un processo che rivela come l'arte moderna si indirizzi direttamente alle tendenze dell'ambiente intellettuale dimostrando in modo inequivocabile di essere tutto tranne un'attività di evasione”¹.

Nel caso di Expo, finalmente, è chiaro a tutti che una grande area non è un “vuoto urbano”, espressione giornalistica infelice, quanto una stratificazione di segni lontani e recentissimi. Un chilometro e cinquecento metri, la grande allea che ha digerito venti milioni di persone, forse andrà ripensata più come piazza, cioè come luogo, o meglio come pluralità di luoghi. I manufatti lasciati in eredità sono altrettanti utili vincoli che guidano la nostra progettazione.

Difatti, nel momento in cui si inizia la sua dismissione, Expo Milano 2015 ha acquisito ormai il ruolo di luogo centrale nell'ambito metropolitano. Questa è una conquista significativa, che incentiva il dibattito in corso sulle destinazioni d'uso e di attività nell'area, implicando valutazioni e processi decisionali che non possono compiersi in tempi contratti. Tuttavia il sito espositivo diviene, allo stesso tempo, oggetto di straordinario interesse per chi attribuisca al progetto di architettura una capacità di *anticipazione* e l'attitudine a scoprire – come in uno scavo archeologico – altri strati del reale o, con le parole di Claudio Magris, “possibilità concrete che non si sono materialmente realizzate ma esistevano e sopravvivono in brandelli dimenticati della corsa del tempo, in varchi ancora aperti, in stati ancora fluttuanti”².

Note

¹ Christopher Rothko (a cura di), *Marc Rothko, L'artista e la sua realtà. Filosofie dell'arte* (2004), Skira editore, Milano 2007, p.187.

² Claudio Magris, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2005, p.XV.

Operazioni non facili che però hanno una solida garanzia: gli studenti, la ricerca, i laboratori del futuro. C'è un altro scoglio da superare: il costo d'ingresso fissato da Arexpo, la società che ha ricevuto l'incarico da Regione e Comune di trovare uno sviluppatore. Oggi è fermo a 340 milioni. Decisamente alto, come ha sostenuto uno degli ex proprietari di quei terreni, Marco Cabassi: «Li hanno pagati poco più di centoventi milioni e hanno triplicato il prezzo di vendita, neanche il privato più scaltro riuscirebbe a a fare tanto...». Bisognerebbe passare per una svalutazione dell'investimento fatta dalla Regione, in nome di un vantaggio futuro per Milano e la collettività, per rendere meno ostico l'approccio all'area Expo. Così com'è, con quel «chip» d'ingresso, nessun gruppo ha azzardato finora una qualche manifestazione d'interesse.

L'orientamento dell'Università sembra quello di procedere su una strada delineata in alcuni incontri riservati: il campus è un'idea affascinante che si svecchia di colpo l'immagine della Statale e dei suoi ricercatori confinati in edifici vecchi e fatiscenti. A questo punto il rettore dell'Università, Gianluca Vago, dovrà rinunciare al ruolo di consulente delle istituzioni pubbliche per il dopo Expo: non si può essere proponenti e valutatori. Il suo ateneo gioca una partita in proprio che impatta sui piani urbanistici della città e mette alla prova il delicato equilibrio fra le aree urbane e lo sviluppo di Milano, dentro e fuori dalle mura cittadine, nella cosiddetta Area metropolitana. L'idea di una nuova Città Studi, come valore aggiunto per Milano, si soppesa con più pro che contro nei corridoi della Statale. A favore giocano i giovani, componente fondamentale della voce di Expo 2015, «energia per la vita». I giovani che danno speranza e innescano l'idea di futuro. Che sia un'università statale poi, solitamente bloccata da veti e burocrazie, a dirci che Milano può pensare in grande, si può considerare un buon segno.

Corriere della Sera, mercoledì 4 Febbraio 2015

La Statale prenota il dopo Expo: su quell'area la nuova Città Studi di Giangiacomo Schiavi

C'è una novità sui terreni dell'Expo ed è una suggestione per Milano: una città universitaria, un campus, un polo della ricerca avanzata dell'informatica, potrebbe occupare l'area lasciata libera dall'esposizione universale. il progetto di fattibilità è allo studio del consiglio di amministrazione della Statale: si parla in queste ore di una nuova Città Studi, che prenderebbe il posto di quella esistente nella parte est di Milano, dove si trovano le vecchie palazzine delle facoltà di Fisica, Veterinaria, Agraria, Chimica, Scienze e Informatica. Può essere una svolta per il dopo Expo, la prima concreta manifestazione di interesse per un'area che terminato l'evento, se non si prende una decisione, rischia di diventare terreno per topi. L'Università con il nuovo campus e il trasferimento di oltre 18 mila persone tra studenti e professori, potrebbe creare un formidabile aggregato di scienza e ricerca, con impianti sportivi, auditorium e residenze: una superficie complessiva di 200 mila metri quadrati che lascerebbe lo spazio per altri interventi, come quello annunciato dal presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, che aveva parlato di creare sugli stessi terreni una *Silicon Valley* per favorire lo sviluppo della piccola e media impresa e non intaccherebbe il verde pubblico al quale è vincolata una parte consistente dell'area.

I costi dell'operazione devono ancora essere definiti, ma si valutano intorno ai quattrocento milioni, una cifra sostenibile solo in parte con la vendita degli immobili di proprietà dell'ateneo, che manterrebbe la sede storica di via Festa del Perdono. Una quota consistente potrebbe essere chiesta alla Cassa Depositi e Prestiti e un altro anticipo alla Bei, la Banca europea d'investimenti.

regolare gli ingressi, garantire la sicurezza e così via. Ripartiamo, quindi, dalle certezze. Alcuni Paesi smonteranno i loro padiglioni per donarli a nazioni povere, all'interno di progetti di cooperazione internazionale. Ad esempio: Monaco trasferirà i suoi *container* nel Burkina Faso, mentre gli spazi di *Slow Food* verranno ricostruiti in un paese africano non ancora individuato. Altri faranno ritorno a casa: gli Emirati Arabi ricostruiranno l'avveniristico padiglione a Masdar City, la città ipertecnologica che addirittura subentrerà già in ottobre nella gestione del padiglione ad Expo. L'Azerbaijan riporterà l'intera struttura a Baku, la Svizzera vorrebbe trasformare le torri in altrettanti orti verticali da ospitare in quattro città elvetiche; il Bahrein ricostruirà in casa il giardino botanico, l'Angola farà un museo a Luanda. Ci sono poi l'Ungheria che rimonterà il padiglione a Szombathely, la città più antica del Paese. Infine, la Repubblica Ceca in quattro settimane conta di smontare tutto: l'involucro dell'edificio diventa un asilo modulare, mentre la piscina farà parte di un progetto di recupero dei lungofiumi di Praga. Anche i privati stano progettando il futuro: lo spazio di Federalimentare “Cibus è Italia” sarà ricostruito alla Fiera di Parma, il padiglione di Vanke verrà messo all'asta, mattonella per mattonella (d'autore: visto che ha la firma di Daniel Libeskind), mentre Coca Cola regalerà il proprio spazio al Comune di Milano, trasformato in campo da basket per i ragazzi. E mentre anche il Brasile è intenzionato a mettere a disposizione dei milanesi la gettonatissima “rete”, ci sono alcuni Stati che sono pronti a lasciare per un periodo più lungo il proprio padiglione nel recinto di Expo, come ad esempio era avvenuto per sei padiglioni (fra cui quello italiano) all'Expo di Shangai. Si sono già fatti avanti con questo proposito Kazakistan, Spagna e Israele: che però hanno bisogno di certezze, perché in caso contrario dovranno studiare il loro personale “Piano B”. Infine, ci sono quelli che il padiglione lo metteranno in vendita: di sicuro la Francia e il Nepal che userà le colonne intarsiate una ad una per aiutare un Paese messo in ginocchio dal terremoto.

Corriere della Sera,sabato 1 Agosto 2015
Asse hi-tech Bovisa-Malpensa Statale a Expo, trasloco rapido di Pierpaolo Lio

Il banco di prova sarà il futuro dell'area Expo. Questa la sente come «la sfida», sua e di Milano. Il neoassessore all'Urbanistica, Alessandro Balducci, non vuol perdere tempo. «Bisogna fare in fretta», esorta: a definire cosa diventerà quel milione di metri quadrati e cosa ne sarà nel frattempo. «Ma i due piano non vanno separati». Cosa diventerà il sito? «L'importante è avere un'idea chiara di cosa si vuole fare, avere una visione. In questo senso c'è l'ipotesi che coinvolge Assolombarda e l'Università Statale che può concentrare lì i dipartimenti scientifici, un campus moderno e dare vita a una nuova città degli studi, contribuendo alla transizione che la città sta percorrendo verso l'economia della conoscenza. D'altronde, le università a Milano sono state già motore di trasformazioni: dal campus Bocconi, al politecnico alla Bovisa, fino alla Bicocca». Qual è la sua idea?

«Immagino il post Expo come testa di un ponte di un asse dello sviluppo che dalla Bovisa, dove c'è il Politecnico, e ancor prima dallo Scalo Farini, può arrivare al sito e oltre, verso Malpensa. Una *Silicon Valley*, una valle dell'innovazione, un asset attrattivo per le *start up*».

Cosa serve, ora?

«È importante che tutti i vari soggetti, insieme, ragionino sul da farsi. La politica deve essere protagonista e l'advisor non può essere lasciato colo nella decisione».

E la *governance* di Arexpo?

«È chiaro che si sta allargando il campo degli attori. Rispetto all'ipotesi dell'altro ieri di



una gestione interna agli attori locali, con l'intervento statale ci si può muovere in una direzione diversa che deve includere questi soggetti e deve comportare un ridisegno della *governance*. Naturalmente in questo processo saranno utili le riflessioni dell'advisor, ma il gioco si sta allargando e spostando».

Intanto il governatore Maroni ha un progetto sul futuro immediato del sito.

«Parlare di quali padiglioni recuperare, di cosa si può fare nell'immediato, è importante, ma una volta che abbiamo chiarito e fissato i paletti di cosa faremo. Si può anche pensare di trasformare il costo dello smantellamento delle strutture, previsto dai contratti, nel costo per la riconversione. E ragionare sul trasferimento da subito di alcuni servizi dell'ateneo. Non vanno però separati i due piani. Serve continuità».

Quali i prossimi passi?

«Nei prossimi mesi va costruito un accordo che permette alla Statale di muoversi in questa direzione. E serve una forte spinta pubblica per trasformare gli stimoli in un progetto. Delle tante cose già in cantiere, questa è quella che ha bisogno di maggiore spinta propulsiva. Va ripresa velocità, altrimenti il fulcro di questa ipotesi, la parte della Statale, rischia di venire meno. Mi preoccupa il tempo. Bisogna fare in fretta a trovare un accordo».

Altre sfide? Ad esempio lo stadio del Milan?

«Vedremo il progetto. Ci sono diverse formule in giro e ci possono essere molte alternative localizzative. Per il resto è stato fatto molto. Per alcune cose, tipo caserme e scali ferroviari, manca solo l'ultimo miglio. Poi la città è piena di operazioni che richiedono attenzione e cura».

Corriere della Sera, lunedì 3 Agosto 2015
Quel dibattito lasciato cadere di Andrea Kerbaker

Al principio del 2009, l'Ordine degli Architetti di Milano mi chiese di collaborare all'organizzazione di una serie di dibattiti sull'Expo, allora appena impostata. Immaginavo discussioni sui temi allora all'ordine del giorno, in primis *governance* e scelta delle aree; ma, fin dal primo incontro, l'allora presidente Daniela Volpi fu chiarissima: il problema centrale, spiegò, consisteva nel dopo. «La manifestazione dura sei mesi. Poi, cosa te ne fai di uno spazio tanto grande? È una prospettiva da affrontare subito, perché poi è sempre troppo tardi». Allo scopo, si decise di scandagliare cinque manifestazioni del quindicennio precedente (Lisbona, Hannover, Siviglia, Saragozza ed Expo Suisse), inviando in ciascuna sede un fotografo di architettura, a partire da



Gabriele Basilico, a documentare quanto era rimasto delle aree una volta concluse le esposizioni. I *reportage* confermavano i peggiori sospetti: in molti casi mostravano aree inutilizzate, degradate, punteggiate da mostri informi che una volta erano stati padiglioni. Con qualche eccezione, scenari per lo più desolanti e inquietanti, che allarmavano chiunque avesse una minima sensibilità per il decoro urbano. L'Ordine aveva visto giusto: il problema c'era, eccome. Di fronte a quelle immagini si svolsero dibattiti affollati, animati da esponenti della Milano civile accompagnati da ospiti internazionali che avevano avuto ruolo in quelle vicende. Venne, per esempio, Hans Moeninghof, vicesindaco di Hannover, capace di un coraggioso mea culpa sulla mancata programmazione del dopo, mentre Gae Aulenti raccontava di come Lisbona fosse stata più attenta e Vittorio Gregotti, sempre propositivo, formulava proposte che ha ribadito nel suo editoriale su queste pagine. Sarebbe stato, come dicono gli inglesi, *food for thought* per chi l'Expo aveva il compito di pensarla, ovvero la classe politica cittadina e regionale. Ma, purtroppo, ai dibattiti non partecipò nessun politico, nonostante gli inviti inoltrati più volte a molti di loro. La stessa indifferenza si ripeté a giugno alla Triennale, dove le fotografie furono esposte con il significativo titolo Expo dopo Expo e lapidarie parole di accompagnamento: «Il problema del dopo è cruciale, e impone la progettazione del riutilizzo o della dismissione programmata delle strutture espositive a Expo terminate». Parole al vento, per quel che riguarda la politica, allora e negli anni seguenti. Fino a ritrovarci, oggi, a meno di cento giorni alla conclusione di Expo, con i con progetti inesistenti e parole, parole, parole...

Corriere della Sera, sabato 12 Settembre 2015
Area Expo. Città della ricerca un decisione da prendere subito di Gianfelice Rocca

Caro direttore, Expo è un successo nazionale. Contribuisce al rilancio dell'Italia. Offre l'immagine di un Paese che crede in se stesso, nella sua eccellenza e nel suo futuro. Ora dobbiamo compiere un passo in avanti. Expo dimostra che determinazione, collaborazione fra istituzioni, organizzazione adeguata con persone trasparenti e competenti, producono grandi risultati. È ora importante che il successo di Expo produca un altro successo. Sto parlando dell'utilizzo, successivo all'evento, del milione di metri quadrati dell'area Expo. Come imprese, siamo



convinti della straordinaria opportunità di vincere insieme a Milano e all'Italia una nuova sfida di eccellenza e di attrattività. Per questo abbiamo lanciato una proposta ormai un anno e mezzo fa, ispirata ad alcune considerazioni strategiche:

1) Expo si trova al centro di un'area supermetropolitana che in un raggio di 60 chilometri addensa 8,5 milioni di persone, e produce il 25 % del valore aggiunto manifatturiero italiano. Al centro di una Regione che esporta il 40% del suo Pil. Come la Germania. E più della metà verso paesi extraeuropei.

2) Le connessioni dell'area sono eccezionali. Malpensa dista 30 km, Orio al Serio 50. Ottimo è il collegamento con le adiacenti autostrade, nonché quello diretto con le reti ferroviarie: metropolitana, trasporto regionale e Alta Velocità.

3) L'area, dal punto di vista energetico, ha oltre 200 km di fibra sul sito che consentono nuovi servizi a larghissima banda.

4) La città metropolitana e tutto il Paese hanno bisogno di una grande spinta verso l'innovazione. La Grande Milano è sede del 40% delle multinazionali presenti nel Paese. Conta 8 università, con 45 facoltà, 180.000 studenti di cui 13.000 stranieri, e 285 centri di ricerca, da cui proviene il 24% dei brevetti italiani. Ma nelle graduatorie internazionali dobbiamo recuperare il *gap* sui brevetti e sul trasferimento tecnologico, che si aggrava se non acceleriamo. La cooperazione tra imprese, università, laboratori, centri di ricerca, incubatori di *strat up*, a Milano è già realtà ed è la leva per velocizzare la sua trasformazione in *Smart City*.

5) I vincoli posti dal Comune di Milano, relativi a quasi metà dell'area da destinare a verde e housing sociale, sono compatibili con lo sviluppo di un grande campus tecnologico. Abbiamo atteso che le cose facessero il loro corso. Ma ora o si recupera molto rapidamente il tempo perduto, oppure il rischio è che Milano perda l'occasione di uno straordinario moltiplicatore di crescita e attrattività per gli anni a venire. Rinvviare le decisioni necessarie significa compromettere il miglior uso di un'area che oggi rappresenta la punta avanzata dell'infrastrutturazione fisica e digitale della Grande Milano.

Assolombarda ha presentato il progetto Nexpo, un grande *hub* scientifico-tecnologico, che comprenda imprese, laboratori, centri di ricerca. Un progetto nell'quale si sono innestate le proposte dell'Università Statale, della ricerca agro-alimentare, del reinsediamento di servizi pubblici milanesi. Cassa Depositi e Prestiti ha consegnato a Comune di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Fiera e Comune



di Rho, soci di Arexpo, un documento che illustra la fattibilità economico-finanziaria del progetto, e indica la criticità che occorre risolvere. A ciò si aggiunge che il Governo ha dichiarato la propria volontà di far parte della partita. È una disponibilità di fondamentale importanza. Come Expo ha avuto uno straordinario significato e ricadute nazionali, la stessa cosa accadrà se per il «dopo Expo» faremo la scelta giusta. Dobbiamo lavorare tenendo in mente che se l'Italia vuole tornare ad avere un Pil che cresce del 2% l'anno, la Grande Milano deve crescere a tassi doppi. Ciò significa attirare investimenti e capitale umano anche e soprattutto dall'esterno, come si propone la nostra idea di un grande *hub* della tecnologia e delle *strat up*. Bisogna concentrare tutti gli sforzi sulla *governance*. L'attuale compagine di Arexpo è frenata da vincoli di recupero finanziario. E al contempo non ha i poteri commissariali straordinari grazie ai quali Expo si è realizzato. Se non si interviene subito la struttura guidata da Giuseppe Sala resterà vincolata all'impegno dello smantellamento del più dei padiglioni e delle strutture realizzate per Expo. Occorre un commissario anche per Nexpo, e su questo il governo nazionale e i 4 Enti soci di Arexpo sono chiamati a concordare subito le procedure e le scelte da affidargli, e innanzitutto una personalità di profilo tale da garantire la realizzazione del nuovo pezzo fondamentale della Milano del XXI secolo. Si può fare, a patto di volerlo fortemente.

Non è una preoccupazione che esprimiamo soloa nome di migliaia di imprese che a Milano operano. Il rettore della Statale, Gianluca Vago, è stato altrettanto chiaro nell'indicare che i tempi sono limitati. Se passa l'autunno, la Statale non potrà che fare marcia indietro. Anche le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo del progetto dipendono dal tempo della scelta. Prima avverrà e più certo sarà il ritorno sull'investimento rispetto al tempo di realizzazione. Per tutte queste ragioni, lanciamo un appello a Milano e al governo. Facciamo insieme del Dopo Expo un altro passo che parli al mondo della ripresa italiana. Non diamoci altro tempo. Il momento di decidere è ora.

Corriere della Sera, giovedì 1 Ottobre 2015
Il 56% dell'area resterà «green» di Anna Tagliacarne

A breve inizierà lo smantellamento dell'area Expo. I Paesi smonteranno i padiglioni e anche gli spazi verdi verticali e orizzontali, che oggi raccontano differenti tecniche agricole e gli approcci dell'ambiente scelti per rappresentare progetti sul futuro del pianeta, prenderanno la via di casa. Come



i frutteti del Bahrain che voleranno oltre il Golfo Persico per diventare un giardino botanico; o le conifere dell'Austria che da Rho torneranno sulle Alpi. Ma cosa succederà delle piante messe a dimora? «Le piante restano. Solo una piccola parte verrà sacrificata per necessità di cantiere», spiega la *landscape designer* Cristina Martone. «Arexpo, la società che subentrerà a Expo 2015, si è impegnata a trasformare il 56 per cento dello spazio in area verde, qualsiasi sarà la sua destinazione. Quindi le piante rimarranno là dove sono. Probabilmente sarà diradato il numero di alberi per metro quadrato: se per esempio ora abbiamo sei piccole piante in u metro, potremo pensare di spostarne tre, co un beneficio per gli alberi quando cresceranno e ottenendo più spazio verde. Ora un occhio tecnico vede che le piante sono troppe e troppo vicine: sono state messe così per ottenere l'effetto di cui Expo aveva bisogno in pochi mesi». Il solo verde a rischio è quello a ridosso dei futuri cantieri, ma è allo studio un piano per trasnenarne le aree interessate. E il problema dei quattro Hortus adiacenti al Cardo, che sono ricchi di frutti, i paesaggisti di Expo pensano di risolverlo grazie alla rete di orti sociali che a Milano da qualche anno è particolarmente attiva. «Stiamo facendo un censimento di tutti gli orti sociali del milanese e vorremo che queste belle piante, che hanno bisogno di maggiori cure, prendessero la via dei contadini urbani», conclude l'esperta. «Ci sembra giusto riutilizzarle in questo ambito, e oltre tutto si tratta di alberi di ottima qualità, messi a dimora da pochi mesi, che si potranno ripiantare senza che subiscano traumi».

Corriere della Sera, sabato 10 Ottobre 2015
Il governo entra nella società che possiede l'area di Expo di Maurizio Martina, Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali con delega a Expo

È davvero importante che si rifletta pubblicamente sul progetto che deve nascere nell'area dell'Esposizione Universale dopo questi straordinari sei mesi vissuti. Le proposte che abbiamo letto dalla la misura della ricchezza di idee possibili da sviluppare. È certo responsabilità di tutte le istituzioni lavorare unite e raccogliere questa sfida, con un percorso davvero all'altezza delle potenzialità che il Paese ha espresso con Expo, a partire dal suo tema “Nutrire il pianeta, energia per la vita”. Per questo motivo ciò che si realizzerà in futuro dovrà essere coerente con il contenuto espositivo costruito fino a qui.

Alcuni spazi emblematici, penso in primis a Padiglione Zero e Palazzo Italia, dovranno poter rimanere a testimonianza della bellezza e della profondità del lavoro fatto. Di certo per un progetto così complesso e imponente, occorrono metodo e merito chiari. Sul metodo siamo avviati sulla strada giusta. Governo, Regione e Comune ereditano una situazione complessa, dovuta a scelte precedenti, ma stanno lavorando insieme per avere una guida operativa chiara. A partire da Arexpo, la società proprietaria dello spazio espositivo, in cui il governo entrerà ufficialmente. Sul merito del progetto vorrei offrire la mia personale riflessione. Il lavoro che il Paese ha fatto sui temi di Expo rivela



importante perché esiste una connessione evidente fra il tema di Expo e la nuova frontiera delle scienze della vita. Per quanto riguarda i tempi, distinguerei la necessità di impostare il lavoro rapidamente dall'averne un risultato subito. Il nostro Paese deve smettere di giudicarsi solo sulle tempistiche: sarebbe un grosso errore se a settembre 2016 partisse la polemica perché sul sito non c'è ancora nulla. L'importante è che si lavori a un grande progetto che necessita di una sua maturazione».

Giuliano Pisapia, sindaco di Milano

“Un patto tra le istituzioni. E batteremo la corruzione”.

«Che sia una sfida difficile non c'è alcun dubbio. Non possiamo nascondere i tanti problemi che ci sono stati, a cominciare dai tre anni di ritardo con cui siamo partiti. Ma in questi mesi non si è stati affatto fermi: ci siamo continuamente confrontati in via riservata. Avrebbe dovuto esserci un vertice a Roma giovedì scorso, per impegni del ministro è stato rinviato di pochi giorni. Partiamo da una base di partenza che gode di consenso unanime e in questo periodo ho ricevuto altre offerte anche da provati, come quella che mi è stata fatta da Illy per Altagamma, pronti ad entrare nella partita con un finanziamento importante. So che di mezzo avremo la campagna elettorale, ma sono certo che ciò non creerà ostacoli e il patto istituzionale stretto fra noi continuerà. Dopo il primo passo, l'ingresso del governo in Arexpo, dovremo affrontare il tema del protocollo d'intesa. Sono certo che in Italia è possibile fare grandi opere in tempi ragionevolmente celeri, senza infiltrazioni mafiose o corruzione».

Gianluca Vago, rettore dell'Università Statale “I segnali sono positivi. Ora serve chiarezza sul futuro”. L'assetto di Arexpo è un punto centrale e considero una svolta il fatto che il governo abbia deciso di prendere in mano la situazione. Questa convergenza di intenti è assolutamente positiva. Se il progetto funzionerà avrà dimensione nazionale. Quindi dovremo valutare bene i contenuti: perché un conto è investire, per esempio, su una dorsale digitale, altra cosa declinare il tema delle scienze umane che poneva Martina. Bisogna capire che connessione si stabilisce. Serve chiarezza sulla destinazione d'uso, va tutto scritto e formalizzato: è a parer mio la cosa più importante. Quanto alla gestione, è necessario ricondurre tutto a un'entità ben definita, ma non saprei dire se un commissario o la società Arexpo. Serve però di sicuro un punto di riferimento chiaro»

Aldo Fumagalli, vicepresidente di Assolombarda

“Tante dimostrazioni d'interesse da aziende grandi e piccole”. «Anche per noi quelle del governo sono dichiarazioni importanti. Avevamo auspicato un coinvolgimento diretto nazionale proprio perché Expo è stato costruito come patrimonio di tutti. Perché un'operazione come questa abbia successo occorrono tre elementi: condivisione, *governance* adeguata e un gruppo di cervelli, architetti, urbanisti ed economisti a cui affidare il compito di sviluppare un *business plan* che stia in piedi.

Da parte nostra abbiamo proposto un *hub* della conoscenza con studenti, università e imprese. Non 'è da inventare nulla, basta seguire gli esempi di chi nel mondo ha già declinato questo tema come a Berlino, Londra e Mosca. Insistiamo sul fatto che non si possa prescindere dall'*information technology*, considerando fra l'altro che il 50 per cento del *biotech* italiano è concentrato nell'area di Milano. Che il governo entri in Arexpo è certamente positivo, ma serve anche un salto di qualità in tempi rapidi. Abbiamo ricevuto tante dichiarazioni di interesse da aziende grandi, medie e anche piccole. Ma tutte vogliono sapere cosa, come e quando: abbiamo bisogno di un interlocutore unico e operativo».

Giuseppe Sala, commissario unico di Expo “Un piano finanziario concreto ha bisogno anche del privato”. «Dev'essere chiaro che il pubblico da solo non va da nessuna parte. Non ha risorse, capacità e attitudini. Rivediamo l'esempio di Expo: il privato, riconoscendo in questo management conoscenza e professionalità, ha compiuto un atto di coraggio con la concretezza di chi è abituato ad affrontare passaggi del genere. Bisogna trovare una persona capace che però, se non è un avventuriero, vi chiederà subito un piano e i soldi a disposizione. Si parla di Cassa Depositi e Prestiti: ma la banca dello Stato non può fare investimenti se non ha un ritorno garantito. E un piano finanziario concreto ha bisogno di una sponda nel privato. Suggestisco dunque di accelerare la riflessione sulla *governance*, ricordando che quella è un'area d'oro. Il polo universitario è una idea straordinaria e credo che se si muove il primo passo gli altri arriveranno. Abbiamo appena fatto un incontro con tutti i privati partner di Expo: perché lasciar morire questo patrimonio di aziende che invece potrebbe giocare un ruolo decisivo nello sviluppo futuro?».

Diana Bracco, presidente di Expo 2015 spa “Abbiamo prone gli alloggi per ospitare gli studenti”. «La partecipazione del privato è certo una necessità, e può diventare anche un pungolo per il pubblico. Poi però sento tanti buoni propositi, e vorrei anche chiarezza. Rettore Vago, le dico che ho a disposizione 500 mila metri quadrati. Lei che cosa ha intenzione di portarmi, soltanto laboratori o anche gli studenti» (Vago risponde: «Io penso di trasferire nell'area dell'Expo mezza università. Tutte le facoltà tecnologiche, per capirci. Parliamo di ventimila studenti»). «Se arrivano gli studenti abbiamo già pronti per loro e per i docenti gli alloggi di Cascina Mediata. Sono qui anche a rappresentare la Camera di Commercio ci eravamo offerti di trasferire alcuni dei nostri uffici dentro palazzo Italia, che praticamente è già pronto all'uso. E poi dico anche al sindaco: il tribunale dei brevetti, estremamente qualificante e aperto all'Europa, non avrebbe senso in questo contesto? Infine, che tempi possiamo prevedere? Sappiamo tutti che ci vorranno almeno quattro anni».

Fabrizio Sala, assessore ad Expo, Regione Lombardia “Investiamo altri 50 milioni. Ci convince l'idea della Statale”. «Sono d'accordo con il sindaco quando dico

che qui sta funzionando il patto istituzionale e funzionerà ancora meglio quando anche il governo sarà in Arexpo e avremo tutti e tre ugual peso. Crediamo che l'Expo di Milano abbia segnato l'inizio di un nuovo modo di interpretare le esposizioni universali e quindi possiamo immaginare anche un nuovo modo di affrontare i dopo-Expo. A questo proposito la Regione Lombardia è disponibile a rinunciare al capitale investito per l'acquisto dei terreni e ad investire altri 50 milioni in Arexpo. Molte delegazioni economiche internazionali vengono da noi: siamo capaci di attrarre capitali, ma forse dovremmo imparare a governarli. L'idea della Statale ci convince. Così come quella del polo tecnologico, anche perché l'errore più grosso sarebbe quello di limitarsi a concepire l'operazione come il semplice trasloco di sedi di multinazionali. Quell'area dovrà generare una nuova ricchezza e noi siamo disposti ad investire sapendo che passerà un po' di tempo prima di avere un ritorno».

Leopoldo Freyrie, presidente dell'Ordine degli Architetti “Anche in Italia si può lavorare senza commissari e leggi speciali”. «Di fronte ad un progetto del genere bisogna fissare punti certi. Qual è la vocazione dell'area di Expo? Quanti sono i soldi a disposizione? E solo per arrivare a definire queste cose, ad essere molto bravi, servono mesi. Il coraggio sta nello sperimentare con la didattica, integrando con la produzione e il ruolo della conoscenza. Aggiungo una cosa: non mi piace che si stia già pensando a procedure speciali anche per il dopo Expo. Forse è arrivato il momento di dire che siamo cresciuti e vogliono essere capaci di fare da soli senza commissari e leggi speciali. Ora si stanno rimettendo a posto alcune cose. Per esempio si sta predisponendo il nuovo codice degli appalti. Bene, il dopo Expo potrà essere il banco di prova per vedere se funziona».

Corriere della Sera, martedì 13 Ottobre 2015

Cascina Merlata, cresce il villaggio di Giacomo Valtolina

Nel futuro (ancora) incerto dell'area Expo – tra ipotesi di cittadelle universitarie, dell'innovazione e dello sport – oggi c'è una certezza. È il progetto immobiliare di Cascina Merlata, porta Ovest del sito espositivo di Rho-Pero, al confine con i terreni di Arexpo. Si tratta di un'area di 540 mila metri quadrati composta da 11 torri di *housing* sociale (di cui sette già realizzate e adibite, a tempo, a villaggio dei delegati dell'Esposizione universale), per 684 appartamenti su 52.500 metri quadrati. Con 127 mila metri quadrati di edilizia convenzionata, ora gestita da cooperative, 200 mila metri quadrati di parco pubblico; 65 mila metri quadrati di centro commerciale. Infine, 143.500 metri quadrati di edilizia libera, con i bandi per i primi due lotti (31 mila metri quadrati) aperti a studi di architettura (che comprendano almeno un professionista under 35) con scadenze il 16 ottobre (per la registrazione sul sito) e il 30 novembre (per gli elaborati). Allora verranno scelte le migliori dieci proposte, e a febbraio sarà eletto il vincitore. Expo permettendo: «I tempi sono fondamentali per noi – spiega il presidente di EuroMilano, il professore Luigi Borrè – ma lo sono anche per Arexpo. Siamo pronti a collaborare per un progetto che alla fine risulti armonioso e ben integrato». D'altronde EuroMilano – azionariato composto da Canova 2007, Intesa Sanpaolo, la società di cooperative Prospettive Urbane, Unipol assicurazioni – ha tenuto in *stand-by* le aree di edilizia libera proprio per consentire all'Expo di utilizzarle come parcheggi dei bus. E le sette torri di *housing* sociale, come detto, sono oggi «prestate» all'Expo Village. Ma l'incertezza non gioca a favore di nessuno: «I primi a essere interessati a non lasciare l'area ferma per anni sono i dirigenti di Arexpo – precisa Borrè –. Perché ciò che rende quell'area così appetibile, direi unica in



Europa, sono le sue dotazioni tecnologiche su terreni così grandi, all'altezza dei grandi e moderni progetti americani o cinesi. Tenere fermo tutto ciò significa, con il passare degli anni, renderlo obsoleto. E meno attrattivo. Noi siamo per un progetto diversificato, una soluzione mista che includa sia una parte pubblica, il polo della ricerca, sia una privata».

Il progetto immobiliare – con giardini, scuole, asili e spazi commerciali – è considerato il più grande d'Italia per quanto riguarda il social housing. Appartamenti «classe A» (teleriscaldamento dal termovalorizzatore di Figino), inseriti in un contesto di infrastrutture già pronte (mezzi pubblici, innanzitutto) in «un'area urbana, quella del quadrante Nord-Ovest di Milano, tra le più interessanti d'Europa», come la definisce Borre.

Le assegnazioni partiranno a fine mese (prenotazioni già aperte), con canoni calmierati e tre modalità di vendita. Si faccia l'esempio di un appartamento da 80 mq: il 31 % degli appartamenti è disponibile con contratto di affitto 25ennale (da 65 euro/mq, 430 euro al mese, 5.200 l'anno); il 38% con vendita diretta (da 2.160 euro/mq); il 38% degli appartamenti con il rent to buy; cioè un affitto al fine dell'acquisto (da 7.800 euro l'anno, con il 70% in acconto presso). Il bando sarà gestito da Fondo Hs Cascina Merlata. Requisiti minimi: i limiti reddituali fissati dalla Regione per l'edilizia agevolata e nessuna assegnazione precedente. Questo per le prime sette torri (397 alloggi). Gli altri quattro edifici verranno realizzati entro il 2018 (293 alloggi).

Già in via di realizzazione, infine, la parte di edilizia convenzionata con 127 mila metri quadrati ceduti da EuroMilano a cooperative come Filca, Cmb, Abritare. Ecopolis e Città contemporanea all'inizio del 2012.

Corriere della Sera, martedì 20 Ottobre 2015

I coni d'ombra del dopo Expo di Marco Garzonio

Mancano due settimane alla fine di Expo e a misura della sua riuscita qualcuno fantastica un prolungamento per soddisfare la crescita esponenziale di richieste dei ritardatari. Prima ironie sul possibile flop (da qualcuno anche auspicato, in base alla logica del tanto peggio tanto meglio), adesso la rincorsa per salire sul carro del vincitore. Un opeione purtroppo noto da noi, dove ogni evento viene «buttato in politica» e usato a prescindere dai contenuti. Nella logica dei campanili contano le

appartenenze e le etichette, non la validità o meno delle iniziative. Potrebbero esser fatte invece convergere le energie di istituzioni, cultura, professioni, forze sociali su un patto: un percorso da seguire, obiettivi da proporsi, attori «pubblici» che si impegnino nero su bianco sul dopo. Il successo di Expo ha infatti due facce. Una luminosa, brillante, piena di promesse e speranze. L'altra con zone d'ombra e foschie che vanno diradate, in considerazione del momento di particolare visibilità della città. Due esempi per dire il trend positivo. Uno: è emerso che Milano ha un pezzo di valida classe dirigente, tanto che Giuseppe Sala viene indicato da molti come candidato sindaco. Anche la politica, con pezzi di centrosinistra, sembra disposta a rinunciare ad un esponente per affidarsi a un personaggio trasversale, esempio dell'ambrosianità pragmatica, che non si arrende e alla fine porta a casa il risultato. Due: l'aria che si respira, che è di internazionalità, ma anche di luoghi rivitalizzati. Darsena, Musei, vie, piazze, chiese, teatri, concerti. Le zone d'ombra vengono dalla politica. Incertezze e mal di pancia pongono il problema di quanto le istituzioni riescano a seguire i mutamenti e a governarli o finiscono per inseguirli perdendo spesso il treno. Scadenze elettorali e vicende giudiziarie complicano più che far vedere sbocchi e progettualità. Le candidature per il Comune sono un sano esercizio democratico, ma rischiano di sequestrare il confronto su idee e proposte per realizzarle. Il quadro è logoro, tanto che alla fine poco importa al cittadino che il centrosinistra punti sul coinvolgimento con le primarie, mentre il centrodestra sembra più orientato ad affidarsi al dominus Berlusconi. Quanto alla Regione, v'è l'incognita dei guai giudiziari. In mezzo, sta il convitato di pietra: l'area metropolitana. Nei nuovi assetti locali doveva rappresentare la *governance* del territorio, un salto in termini di partecipazione e qualità degli interventi; ma le approssimazioni della politica l'han resa come l'araba fenice: «Che vi sia tutti lo sanno, dove sia nessuno lo sa».

Corriere della Sera, giovedì 22 Ottobre 2015

Nella Cittadella di Expo un polo innovativo per la bioagricoltura

Ecologia. Il nostro Paese è già oggi leader del settore nonostante il grave ritardo accademico e istituzionale. Per questo abbiamo bisogno di un parco scientifico che faccia da propulsore. Caro direttore, seguiamo e raccogliamo l'importanza del dibattito avviato dal Corriere sulla destinazione dei luoghi di Expo 2015. Rappresentiamo 50 mila aziende

biologiche e biodinamiche italiane, con un fatturato di oltre 3 miliardi di euro, estese ormai sull'11,2% della superficie agricola nazionale. Condividiamo l'urgenza di una scelta che capitalizzi i grandi sforzi compiuti dal Paese su Expo, perché oltre Expo resta l'impegno a nutrire il Pianeta di cibo, idee e pratiche nuove. Il nostro Paese è già oggi leader della bioagricoltura, nonostante il grave ritardo istituzionale e accademico. Valorizzando la sussidiarietà, l'Italia avrebbe tutte le caratteristiche per proporsi al mondo come la piattaforma di una grande innovazione agraria e industriale in senso ecologico. Per questo il settore del biologico e biodinamico ha messo il massimo impegno nel fare la sua parte in Expo, animando l'Area della biodiversità con Bologna Fiere, proponendo contenuti, urgenze e soluzioni. Il settore è oggi determinato a far sorgere un'istituzione di ricerca e alta formazione e vuol metterla a disposizione del Paese, con l'auspicio che diventi parte qualificante di un grande *hub* per l'innovazione, dove oggi sorge Expo 2015. Vogliamo raccogliere e coltivare ciò che può rispondere ai principali problemi del pianeta e portare l'Italia a diventare il polo più avanzato per le nuove tecnologie dell'ambiente. Al Forum internazionale del bio, che è stato fondato in Expo, sono giunti contributi scientifici dal mondo più avanzato, ma è apparso a tuffi chiaro che non ci sono istituzioni vocate all'agricoltura a sud delle Alpi. Occorre quindi un'istituzione partecipata per rispondere, con azioni concrete, alla richiesta pressante di sfamare il mondo, salvare il patrimonio rurale, risanare l'ambiente, procurare energie rinnovabili, sviluppare tecnologia sostenibile. Abbiamo creato nostre strutture, ma vogliamo fondare un'istituzione che dia vita a istituti di ricerca partecipati dagli agricoltori, a una formazione professionale seria, a scuole, a corsi di laurea in biologico e biodinamico, così come oggi auspica il ministro dell'Agricoltura Martina. Per questo noi ci candidiamo al tavolo di lavoro per il dopo Expo. Facciamo dunque sorgere nei luoghi di Expo, in una cittadella dell'innovazione, i servizi, gli studi e la formazione per l'agricoltura biologica e biodinamica. Lo stesso parco divenga il luogo per il miglioramento della bioagricoltura e si diffonda il modello in altre regioni del Paese. Abbiamo bisogno di sementi pensate per il nostro metodo agricolo, con una grande adattabilità all'ambiente, con una forte agrobiodiversità, invece di essere costretti a usare mezzi più adatti all'agricoltura convenzionale. Utilizziamo ancora troppo le fonti energetiche fossili e invece servono macchine a risparmio energetico, con una forte presenza delle



fonti rinnovabili. Dobbiamo prepararci ai cambiamenti climatici, con tecniche che rispondano alla desertificazione e alle alluvioni. Occorre una ricerca per aumentare il valore nutrizionale degli alimenti, la loro durata, la vitalità e, dove necessario, le rese. Servono studi e competenze per eliminare l'uso agricolo di sostanze tossiche, di cui non ci sarebbe bisogno se ci fosse conoscenza. Dobbiamo ricercare modelli alimentari che incidano positivamente sulla salute. Bisogna studiare nuovi criteri e analisi della qualità e della vitalità degli alimenti. Bisogna diffondere una cultura d'impresa a impatto sociale per garantire la sostenibilità delle aziende agricole in connessione col mondo economico. Dobbiamo recuperare la cultura alimentare fin dall'infanzia, progettare le vie della sostenibilità per le sane pratiche agricole, artigianali e industriali. Da subito occorre lavorare a nuovi modelli di sviluppo, che siano esemplari ed esportabili su scala internazionale. Per tutto questo occorrono un piano sistemico e partecipativo, risorse e strutture. Pur senza un'azione di sistema, l'agricoltura biologica e biodinamica italiana sta innovando profondamente la coraltà e questo ha portato a fatturati che, in tempi di crisi, aumentano annualmente con percentuali a due cifre. È una ricetta che va resa forte nel Paese. Ma occorre far presto, lo stato dell'ambiente, la dispersione delle competenze professionali, la progressiva chiusura delle aziende storiche impongono investimenti in bioagricoltura, per l'urgente messa in campo della sapienza e la sua applicazione nelle politiche di sviluppo.

Carlo Triarico (Presidente Associazione agricoltura biodinamica) *Vincenzo Viziali* (Presidente Aiab) *Federico Marchini* (Presidente ambio Cia) *Duccio Campagnoli* (Presidente Bologna Fiere) *Ignazio Garau* (Direttore Città del Bio) *Paolo Carnemolla* (Presidente FederBio) *Paolo Parisini* (Presidente Fnp Agricoltura biologica di Confagricoltura.) *Maria Grazia Mammuccini* (Vicepresidente Navdanya. Lnternational)

1. *Expo Milano 2015, Padiglione Zero, foto di Stefano Topuntoli, 2015.*

2. *Expo Milano 2015, via Belgioioso, foto di Stefano Topuntoli, 2015.*

3. *Expo Milano 2015, Cascina Merlata, foto di Stefano Topuntoli, 2015.*

4. *Expo Milano 2015, Quartiere Merlata, foto di Stefano Topuntoli, 2015.*



La centuriazione

"Nell'area fra Ticino e Adda dall'altezza di Milano al Po e nella fascia centrale del Ticino in genere, [...] la nota dominante è data dalla pendenza della pianura da N a S e da W a E, quindi, dalla direzione dei fiumi maggiori e minori verso SE. Non è un caso che le divisioni agrarie romane, per quel che ne sappiamo nonostante l'inventario sia ancora lacunoso a causa delle gravi difficoltà presentate dalla cartografia, mostrino un orientamento fondamentale da NNW a SSE per i cardini, da ENE a WSW per i decumani, pur con indicazioni più o meno accentuate. [...] La minuta e consapevole conoscenza del terreno mostrata dai Romani in questa area, conoscenza del terreno mostrata dai Romani in questa area, conoscenza che si coglie in modo evidente negli schemi delle centuriazioni, sapientemente scelti ma anche sapientemente variati, non potè non influire sia su tracciamento sia sulla affermazione e conservazione delle vie". (P. Tozzi, *Caratteristiche e problemi della viabilità nel settore meridionale del territorio di Mediolanum*, in "Athenaeum", LXII, 1984, pp.230-251)

"La centuriazione non dipende da principi astratti ma da un puntuale apprezzamento delle necessità agricole soprattutto dell'irrigazione e dello scolo delle acque. La centuriazione attesta l'applicazione di principi concreti e uno sfruttamento razionale delle risorse". (G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina fino al III sec. e.n.*, Bruxelles, 1971)

La strada per Gallarate

"L'inizio di queste tracce si ha a 5 chilometri di distanza in linea retta, partendo con un angolo a un dipresso di circa 38° verso nord-ovest, da un punto di Milano che può essere fissato a metà fra l'inizio di via Magenta ed il centro di Largo Cairoli. A questa distanza ed in questa direzione un elemento topografico che richiama la nostra attenzione è costituito da corso dell'Olonca che a partire da circa 4000 metri più avanti vale a dire all'altezza di Pero, scende sin qui quasi in linea retta, avendo più o meno paralleli alla sua riva nord, da poche decine di metri ad un centinaio al massimo, sia vari sentierucoli fra cascina e cascina, sia diversi tratti di confine fra i comuni di Trenno e Musocco. L'insieme di per se potrebbe anche essere detto di natura casuale: ma considerandosi i resti sul terreno che più oltre si riscontrano assume un ben preciso significato. Questi elementi, cioè, non vi è dubbio debbano rifare la loro disposizione all'antico decorrere tra loro per il lungo, della nostra via. Settecentocinquanta metri dopo la Cascina San Leonardo raggiunta infatti sempre in linea retta la strada statale del Sempione al chilometro nove da Milano, palesissime tracce prendono a susseguirsi denunciando come i sentieri e i confini sopra ricordati siano sena alcun dubbio sorti in rapporto ad un antico unico lunghissimo rettilineo". (P. G. Sironi, *Sulla via romana Mediolanum - Verbanus* in "Archivio Storico Lombardo" LXXIX (1962) pp.199-214).

Il bosco della Merlata

"E' volgare tradizione, presso molti, che i nostri nonni non viaggiassero e che venendo da Como a Milano, dovendo attraversare il bosco della Merlata, facessero testamento come il crociato che si recava in Terra Santa". "Maggior fama godette la Mergasciada, ove i milanesi si recavano nella stagione primaverile a mangiare gli asparagi. L'osteria esiste ancora oggi alla biforcazione della strada Varesina e Comacina, nel luogo ove in altri tempi si stendevano i boschi della Merlata, rimasti celebri nella tradizione popolare per le aggressioni che vi accadevano. Le paurose leggende, ancor vive nel popolo, che ricordano le gesta di Battista Scorfino e Giacomo Legorino, hanno lasciato traccia in alcuni affreschi visibili ancora nell'osteria, recanti la data del 1768". (A. Bertarelli, A. Monti, *Tre secoli di vita milanese nei documenti iconografici 1630-1875*, Milano, 1927, p.281 e p.695).

La matrice antica

a cura di Giovanni Cislaghi, Marco Prusicki e Claudia Candia

Acque. Il torrente Guisa, Tirone, Merlata

"Il torrente Guisa nasce presso Cogliate passa per Solaro, Cesate, Garbagnate ed Ospiate; poco a valle di quel paesello si unisce al Tirone precisamente presso la Madonna del Bosco; le due acque riunite prendono oggi il nome di Merlata, e proseguono fino al Cimitero di Musocco costeggiandone i lati nord-Ovest e Sud-Ovest per poi scaricare nell'Olonca poco al di sopra della Cascina Mojetta. Anticamente però pare che la Merlata raggiungesse prima l'Olonca nella località dove ancora oggi trovasi la Cascina Chiusa, sicché il tratto attuale di Olona dalla Cascina Chiusa fino al brusco risvolto poco sopra a S. Siro, avrebbe potuto essere appartenente al corso della Merlata (Guisa e Tirone) affluente della Mossa ossia della Lombra; ma forse anche la Merlata aveva un corso più lungo diretto a Sud-Est, che alla Cascina Chiusa venne interrotto colla nota derivazione dell'Olonca da Lucernate a San Siro". (F. Poggi, *Le fognature di Milano*, Milano 1911, p.178)



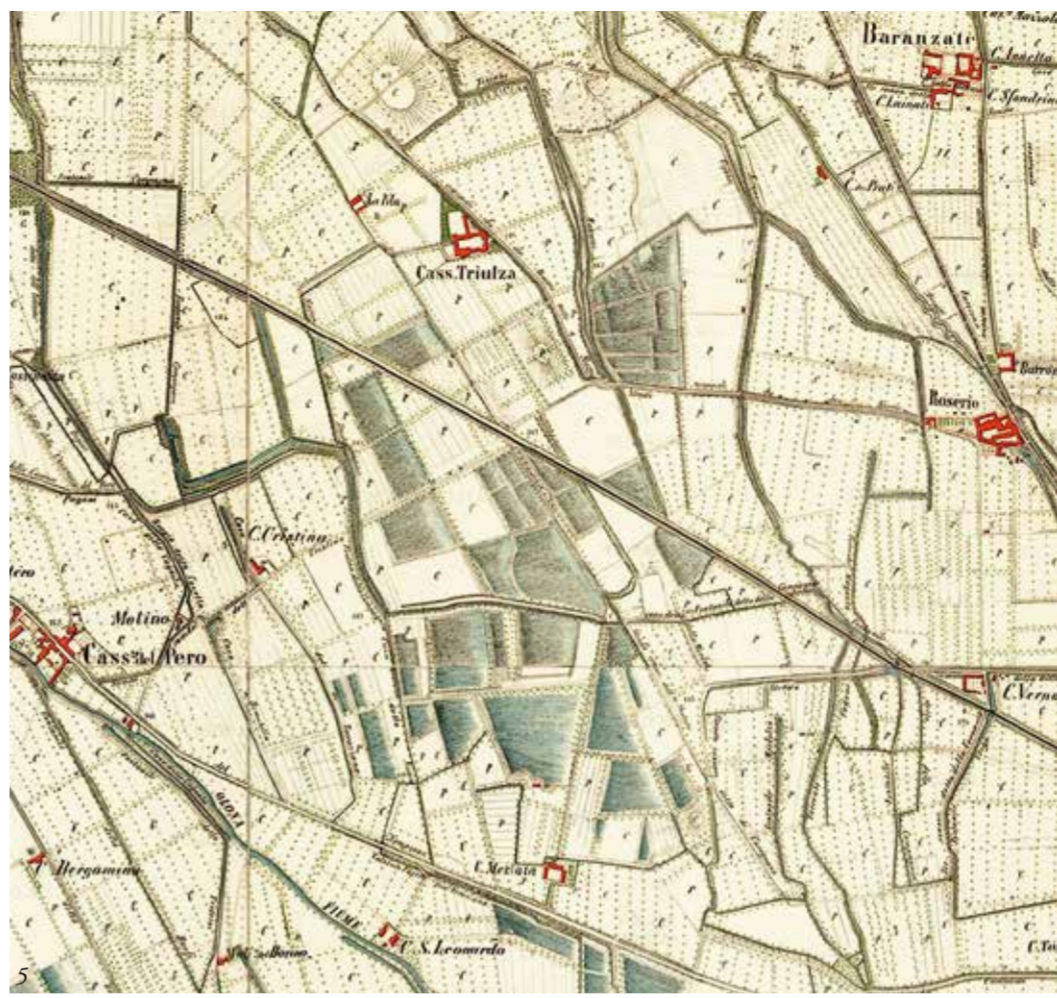
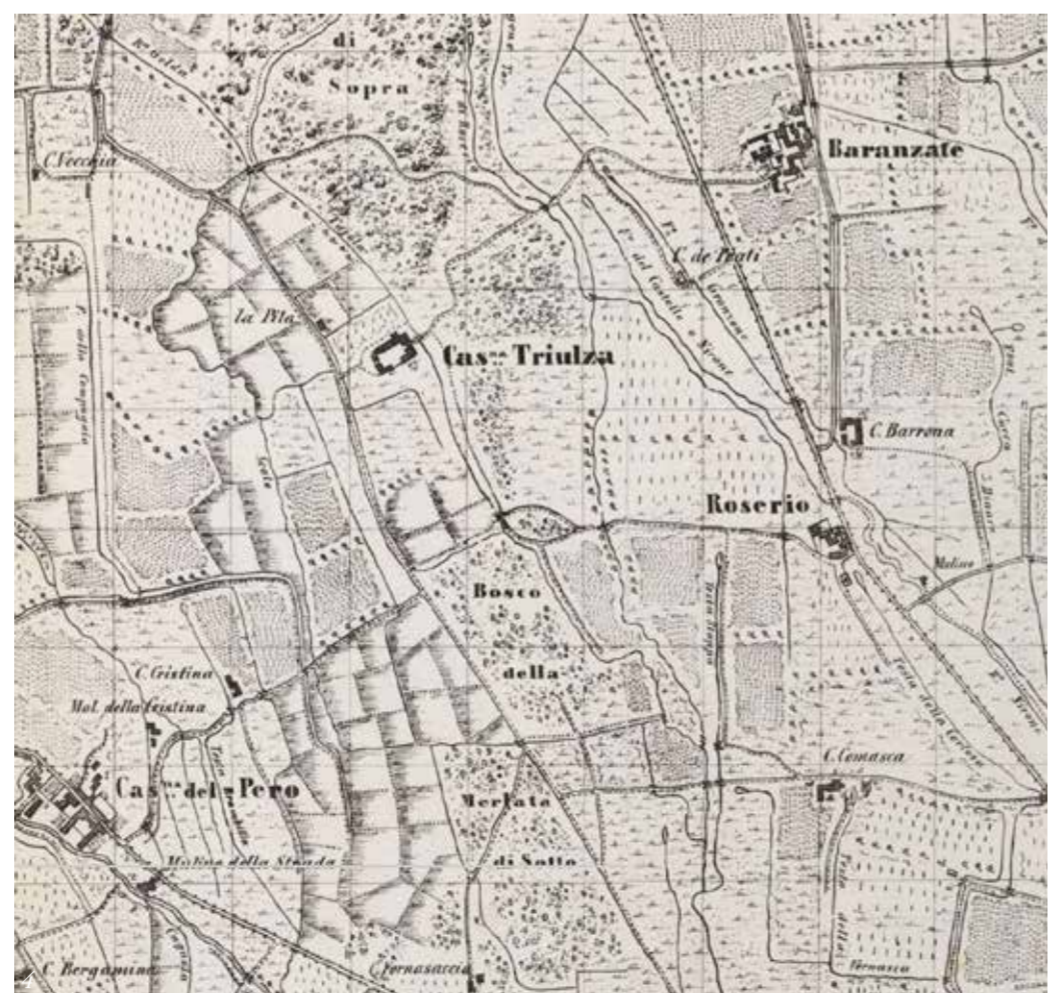
La strada per Varese

"La via per Varese iniziava a Porta Giovia ed è documentata dal miliare che fu rinvenuto al 9° miglio, dal toponimo Pilastrello al 19°, dalla località Quarto Oggiaro, dalla Choesa di San Martino in Strata al 3° miliare, dal "Madonnina de Stra' Milan" al 12° e della località Ospiate al 7°".

L'antica strada consolare era molto importante perché nel Varesotto iniziavano le grandi strade per le valli svizzere che raggiungevano la Rezia e la città di Coira, sede di un Vescovado apparentemente sin dalle origini alla provincia ecclesiastica di Milano.

Partendo da Porta Giovia, proseguiva vicino alla Cagnola e poi per Villapizzone, dove l'antica parrocchiale era dedicata ai santi Martino e Apollinare "in strata". Quarto Oggiaro, a circa 6 chilometri ricorda chiaramente il quarto miglio, mentre Ospiate, poco lontano da Bollate, richiama un antico ricovero per viandanti.

La strada proseguiva poi per Garbagnate e Caronno dove inizia un tratto di due miglia indicato nella carta militare del 1888 come "strada vecchia di Saronno". [...] La strada che congiunge Milano a Coira, passando per Varese e dal Monte Ceneri, ancora nel Medio Evo era preferita dai mercanti di bestiame e dalle truppe. Questa fu anche la strada utilizzata dai missionari cristiani come testimoniano le antiche pievi di Agno, Capriasca, Locarno, Bellinzona, Biasca che sorsero lungo il suo percorso o immediatamente ai suoi lati". (A. Palestra, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo" vol.104 (1978) pp.7-42)



Cascina Triulza

"La località "Cassina Triulza o Cascina Triulza [...] entrò a far parte dei possedimenti dei Padri Certosini che nel 1349, ebbero in dono dall'Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti estese proprietà terriere da Boldinasco a Garegnano, da Roserio alla stessa Cassina Triulza, Si presume che dal 1200 fossero sorti i primi casali rurali di proprietà della famiglia Triulza da cui prese il nome la località e che nel 1500, la comunità agricola contasse una cinquantina di unità. [...] per raggiungere Cassina Triulza bisogna percorrere quasi tutta la via Cristina Belgioioso, ch'è una strada veramente singolare per la sua tortuosità e per il paesaggio circostante di aperta campagna". Essa inizia da piazza Roserio". (A. Iosa, *La narrazione alternativa della città*, Milano, 1997, p.176).

Gli impatti urbani di un grande evento



Francesco Memo

Come possiamo valutare le ricadute che Expo ha avuto sulla vita urbana milanese e gli impatti che lascerà in eredità alla città? Il punto di partenza è chiedersi come mai le città promuovano grandi eventi come Expo. Lo fanno perché nella globalizzazione c'è una spinta crescente alla competizione urbana: le città competono per intercettare flussi internazionali di investimenti, aziende, persone (turisti), informazioni e dati. I grandi eventi sono come dei magneti che promettono di attrarre nuove risorse materiali e immateriali per lo sviluppo urbano. Se e come queste risorse siano effettivamente intercettate, "a quale prezzo" e con quali effetti di medio e lungo termine (*legacy*) sulla società urbana, è oggetto di ricerca e dibattito.

Il passo successivo è domandarsi quali siano le dimensioni principali attraverso le quali i grandi eventi impattano sulla città. Ne possiamo citare tre:
 a) la dimensione socio-economica;
 b) la dimensione socio-relazionale;
 c) la dimensione urbanistica.
 La valutazione socio-economica non si può ridurre al numero totale di persone che hanno visitato Expo e alle entrate economiche conseguenti. L'analisi deve ovviamente guardare ai bilanci per così dire "interni" al grande evento, ma non limitarsi a questo. Ad esempio dovrebbe guardare al rapporto tra

risorse investite per l'evento in sé e per la realizzazione di infrastrutture ed *amenities* che rimarranno alla città, all'equilibrio tra investimenti pubblici e privati, anche per capire chi, tra gli attori coinvolti, si accollerà i debiti e le eredità finanziarie passive. L'obiettivo insomma è una valutazione dei costi e dei ricavi non solo e non tanto per i promotori dell'evento ma per la città (flussi attivati, produzione e consumo di beni pubblici, ricadute in termini di sviluppo e occupazione, sostenibilità nel tempo). Avendo bene in mente che gli impatti si distribuiscono su un sistema locale costituito da diversi settori, *stakeholder* e gruppi sociali, che ricevono dal grande evento costi e benefici differenziati. La valutazione della dimensione socio-relazionale introduce ad un campo più sfumato del precedente, ma non per questo meno rilevante. Esempi di risorse immateriali sono l'immagine con la quale la città è identificata a livello internazionale, la produzione di innovazione sociale e di nuove competenze cognitive e relazionali, il senso di appartenenza e orgoglio civico tra gli abitanti. Ancora, la creazione di nuove coalizioni tra gli attori locali (istituzioni, attori economici, società civile) o l'elaborazione di nuove politiche urbane. Elementi che influenzano in senso ampio le dinamiche sociali nella città (e la stessa economia, si pensi agli effetti di marketing territoriale) e, a date condizioni, anche la qualità della vita urbana.

Nel valutarne gli effetti di *legacy* bisogna però distinguere tra le retoriche elaborate al solo scopo di mobilitare gli attori e l'opinione pubblica e le risorse intangibili effettivamente attivate e "lasciate in circolo" nel sistema urbano. La dimensione urbanistica, infine, rimanda agli impatti sull'ambiente della città, ovvero all'analisi delle dinamiche di rinnovo urbano messe in atto sul territorio. Quartieri, strutture, infrastrutture e servizi atterrano sul tessuto urbano per rispondere alle necessità della manifestazione e lasciano tracce di durabilità che incidono sul funzionamento futuro del sistema territoriale. E con questa consapevolezza che assume rilevanza un'analisi a doppio binario: da una parte il percorso che ha portato all'individuazione del sito espositivo, delle scelte progettuali e di dotazione infrastrutturale, per valutarne l'adeguatezza, i benefici e le externalità prodotte; dall'altra, capirne il destino post-evento, in termini di destinazione d'uso e di funzioni ospitate, in rapporto ai bisogni della città e alla loro sostenibilità sociale, economica e ambientale.

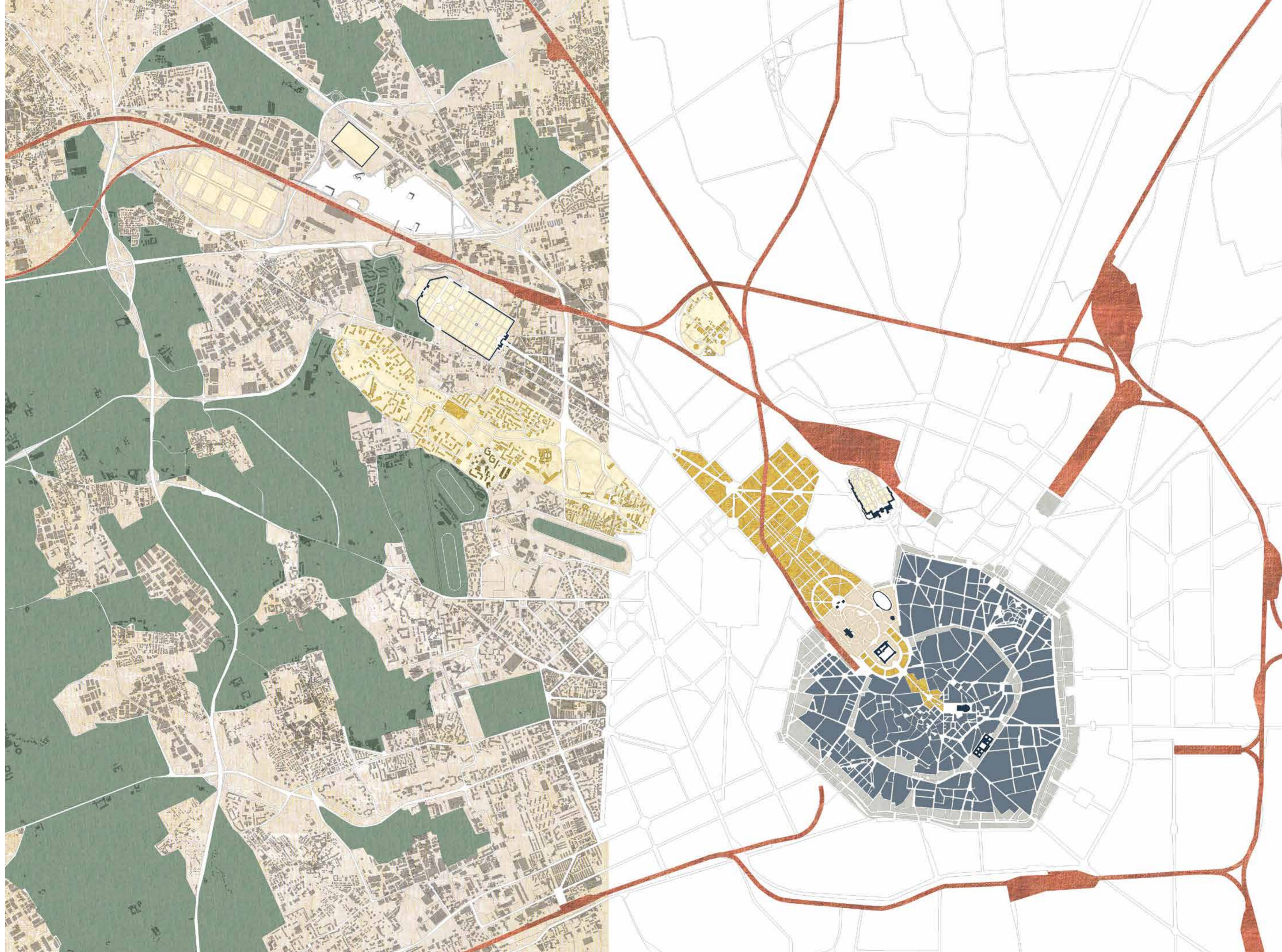
aggregatore di diversi stakeholder al fine di verificare la fattibilità della creazione del Polo e a validare la sostenibilità economico-finanziaria dell'operazione. Nel 2013 Assolombarda presenta un'idea progettuale, denominata "Nexpo", di destinazione permanente dell'area al termine della manifestazione. L'ipotesi di lavoro prevede la creazione di un nuovo polo dell'innovazione, un laboratorio di idee e tecnologie all'avanguardia, un centro di attrazione internazionale di investimenti, talenti e imprese: una vera e propria *digital city*, il fulcro di una *Silicon Valley* che può svilupparsi nell'area milanese, e attivabile grazie alle condizioni infrastrutturali e ai livelli di digitalizzazione unici e irripetibili creati da Expo. Nei settori ICT, infatti, la vicinanza fisica è un fattore critico di successo. Diverse iniziative a livello globale lo dimostrano: es. Tel Aviv, Berlino, Mosca. Oggi, insieme ad altri partner imprenditoriali e finanziari, è possibile lavorare per trasformare questa idea in un progetto di fattibilità, secondo la strategia di sviluppo adottata dalla società Arexpo. Nexpo potrebbe infatti integrarsi con l'intenzione manifestata dall'Università Statale di creare un campus con le proprie facoltà scientifiche e con il progetto della Cittadella dell'Innovazione di Camera di Commercio, che dovrebbe concentrarsi in Padiglione Italia:
 - far leva su 5-10 attori primari per accelerare il set up del Parco, raggiungere massa critica e garantire un rendimento minimo agli investitori;
 - identificare soluzioni avanzate di *smart work/building* che, consentendo riduzioni di costo, rendano conveniente le attività di *relocation* per le aziende più grandi;
 - garantire una forte connotazione su settori ad alta intensità di innovazione tecnologica in grado di attrarre investimenti anche esteri.
 - creare servizi di incubazione per *start up* innovative che valorizzino la collaborazione tra piccole e grandi aziende in modo continuativo.
 - selezionare alcuni settori chiave che possono fare leva sul *Programma Horizon 2020* e di "champion" di settore, facendo da catalizzatore e guida per l'ecosistema.
 - creare meccanismi per favorire la contaminazione tra *start up* e aziende consolidate che offra vantaggi ad entrambe le parti.
 Infine, per le *start up*: accesso a competenze specialistiche, per migliorarne la credibilità ed accelerare il *time to market*; per le aziende consolidate: arricchimento del portafoglio di innovazione e flessibilizzazione del modello operativo (es. *outplacement* guidato).

Nexpo

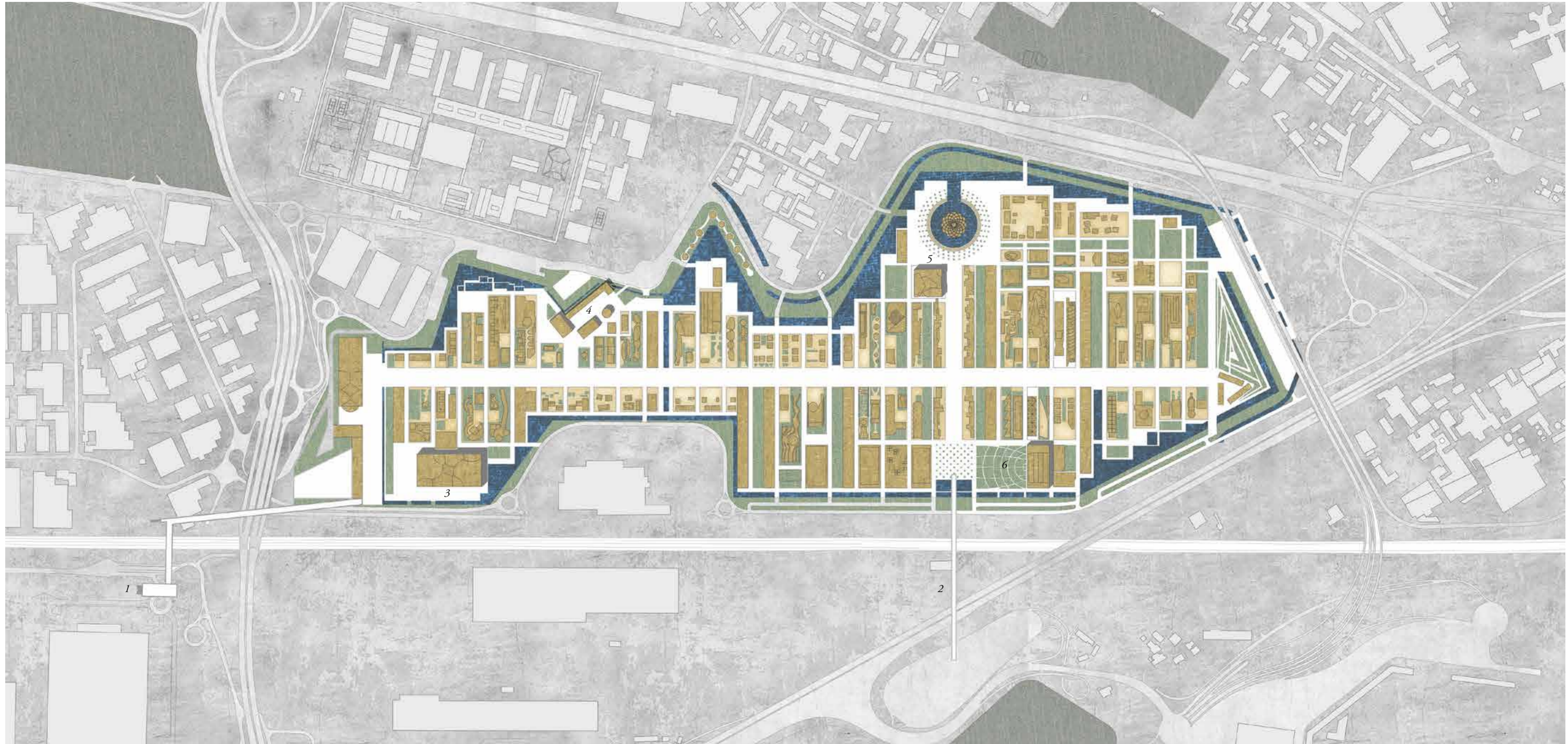
Vittorio Biondi

Il posizionamento dell'Italia nel panorama globale delle innovazioni tecnologiche è decisamente migliorabile. Nonostante tutto, la nostra capacità di fare innovazione continua ad essere riconosciuta e il contesto relativo a innovazione e start up è diventato più favorevole. Questo potenziale rischia di perdersi per assenza di un Polo Tecnologico di eccellenza che faccia da catalizzatore. L'area Expo può diventare il **Distretto Tecnologico Italiano** in grado di fare convergere l'innovazione del nostro Paese e diventare un catalizzatore per l'Europa. Assolombarda si propone come soggetto

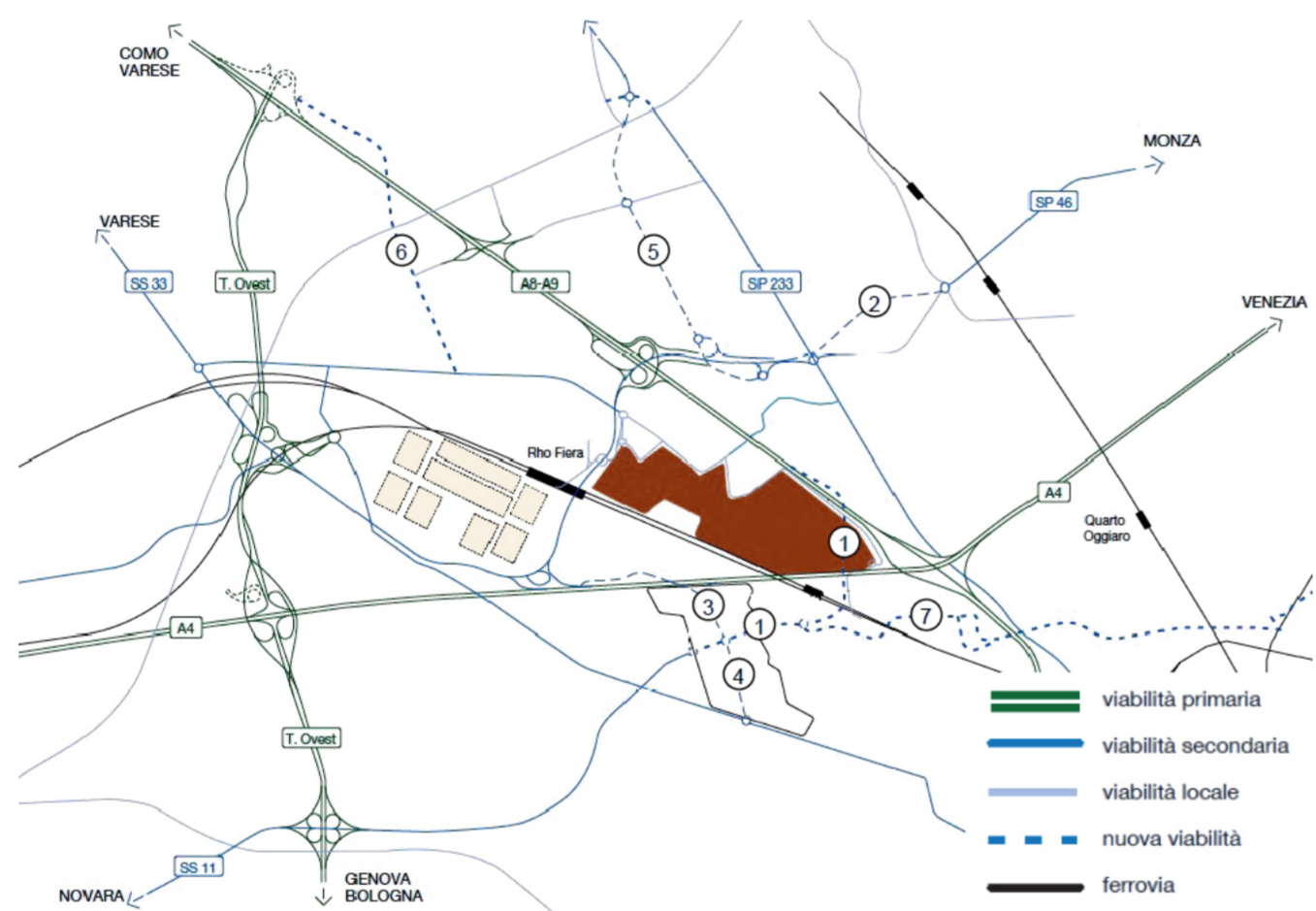
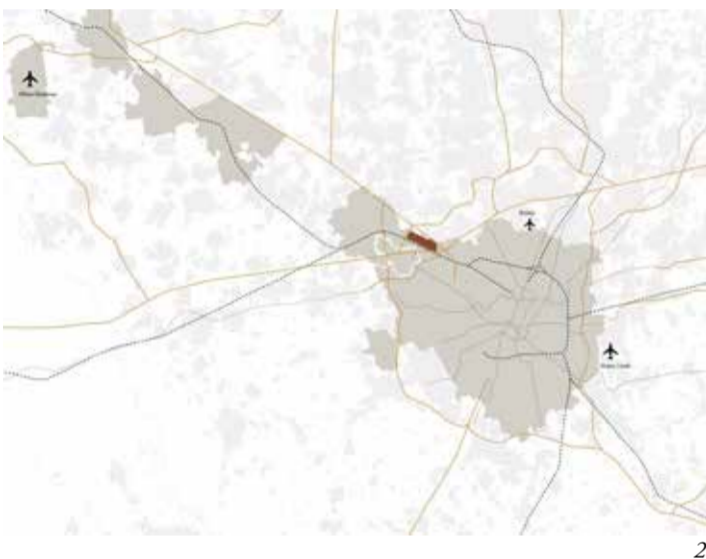
1. *L'insediamento romano nell'area compresa tra Po, Ticino e Chiese (Tarda Repubblica e Impero) cartografia a cura di P. Miano in "Le strutture territoriali del Gallaratese: storia e progetto. Ati del Convegno di Studi (Gallarate 11 marzo 1988), Gallarate, 1989.*
2. *Contorni di Milano del Tenente G. Brenna, editore F.lli Betalli, Milano, 1833 (particolare).*
3. *Carta indicante il probabile andamento di fiumi Olona, Seveso e Lambro Meridionale, (Lombra o Nirone) "Al principio dell'era volgare". Felice Poggi, in F. Poggi, *Le fognature di Milano*, Milano 1911, fig. 46, p. 169 (particolare).*
4. *Senza titolo (Carta dei dintorni di Milano), Edita da Franz Valmagini, Milano, 1850 circa (particolare).*
5. *Carta Manovra dei contorni di Milano, 1878, eseguita d'ordine del Comandante Generale il II° Corpo d'Armata Conte Genova Thon De Revel Carta stampata in 56 fogli nello stabilimento Lebrun-Boldetti & C. Editori, via Cerva 8, Milano (particolare).*
6. *Mapa originale del Comune Censuario di Cassina Triulza 1723, Archivio di Stato di Milano (quadro di insieme).*



Expo Milano 2015



1. Passerella Expo-Fiera (PEF)
2. Passerella Expo-Merlata (PEM)
3. Padiglione Zero
4. Cascina Triulza
5. Palazzo Italia e Albero della vita
6. Open Air Theatre San Carlo



Federico Acuto

Accessibilità

L'area Expo si colloca in un quadrante urbano da tempo oggetto di interventi e progetti di potenziamento delle infrastrutture. Tra queste, quella che ha cambiato maggiormente il paesaggio dell'area, è la linea ferroviaria dell'Alta Velocità, che conta la fermata di Rho, Rho-Fiera (Expo) e, in affiancamento alla linea storica (fermate Certosa, Villapizzone), arriva a Milano Garibaldi.

Chiave dell'attuale sistema milanese è il Passante ferroviario che ha connesso Porta Vittoria (linee est e sud-est) con Porta Garibaldi (linee ovest e nord-ovest), permettendo la messa in esercizio dei Servizi Suburbani e Regionali, attualmente principali collettori dei flussi pendolari della regione urbana.

L'area, dunque, risulta connessa direttamente ai principali livelli di accessibilità ferroviaria, ma non è direttamente collegata all'aeroporto di Malpensa, non essendo state completate le opere di raccordo a Gallarate; si deve pertanto ricorrere alle linee FNM Malpensa Express e successivamente interscambiare con la rete urbana.

Per quanto riguarda la rete su gomma, il sito di Expo Milano 2015 è definito dal "triangolo" formato dalla A8 Milano-Laghi, dalla A4 Milano-Torino e dalla Tangenziale Ovest; a cui si aggiungono le storiche

direttrici del Sempione, della Varesina e la Padana Superiore. Si aggiunge a queste la Rho-Monza (SP46) che costituisce la "gronda interna" del settore nord Milano, prolungata - proprio sul lato nord di Expo - fino all'innesto sulla SS33 del Sempione.

Da un lato, va ricordato che già in occasione dell'insediamento del "polo esterno" delle Fiera di Milano (2001-06) l'intera rete viabilistica del trasporto pubblico (prolungamento della MM1) è stata completamente rivoluzionata; dall'altro, in occasione di Expo, i principali interventi realizzati a completamento della rete esistente sono stati (vedi fig.3):

1) nuovo collegamento in variante alla SS 11 da Molino Dorino all'Autostrada dei Laghi che garantirà la connessione tra la Tangenziale Ovest (A50) e l'Autostrada dei Laghi (A8) e rappresenta il collegamento viario tra l'area di Cascina Merlata e la Strada Interquartiere Nord di Milano, favorendo l'accessibilità viabilistica al lato est del sito espositivo;

2) potenziamento della Strada Provinciale 46 Rho-Monza, a completamento del sistema tangenziale a nord di Milano, attraverso l'adeguamento delle geometrie dell'attuale viabilità, finalizzato al miglioramento della connessione tra la A52 e la A8 e tale da consentire il collegamento tra il sito

espositivo e l'area della Brianza;

3) nuova interconnessione nord-sud tra la Strada Statale 11 e l'Autostrada A4 Torino-Milano (Viabilità di Cascina Merlata-"stralcio gamma"), che permette di collegare direttamente l'area del Polo Fieristico alla zona nord di Milano (Viale Certosa e asse del Sempione) senza dover percorrere la A8 o la A4 fino a Ghisolfia. L'intervento costituisce anche una variante alla SS 33 del Sempione in grado di evitare l'abitato di Pero, oltre ad essere un'alternativa verso la zona nord di Milano per le provenienze da Torino lungo la A4.

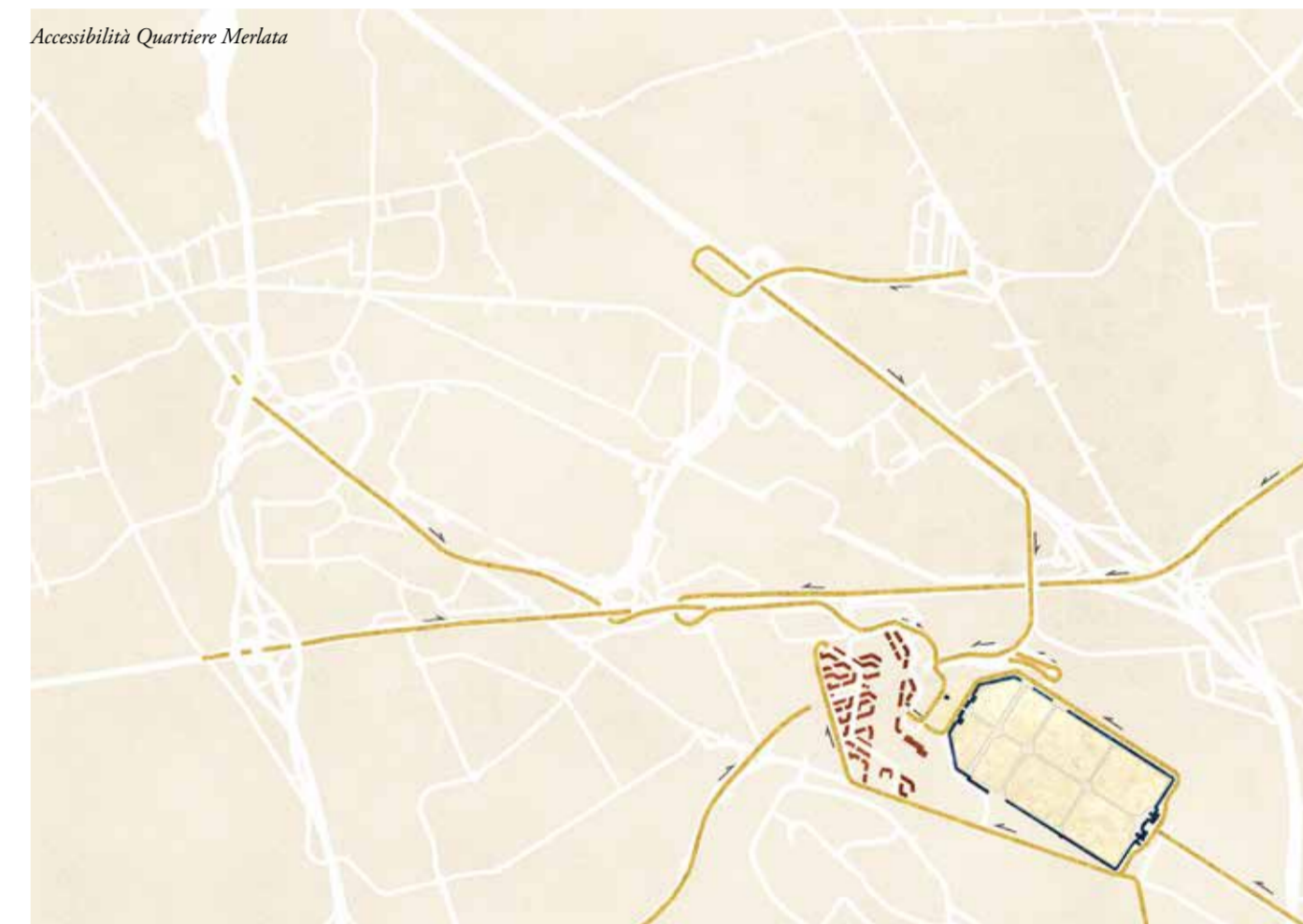
4) nuovo collegamento tra la Strada Statale 33 e la Strada Statale 11 (PII di Cascina Merlata-Via Gallarate) che permette di completare la variante alla SS 33 del Sempione, collegando lo "stralcio gamma" della viabilità di Cascina Merlata con la via Gallarate di Milano;

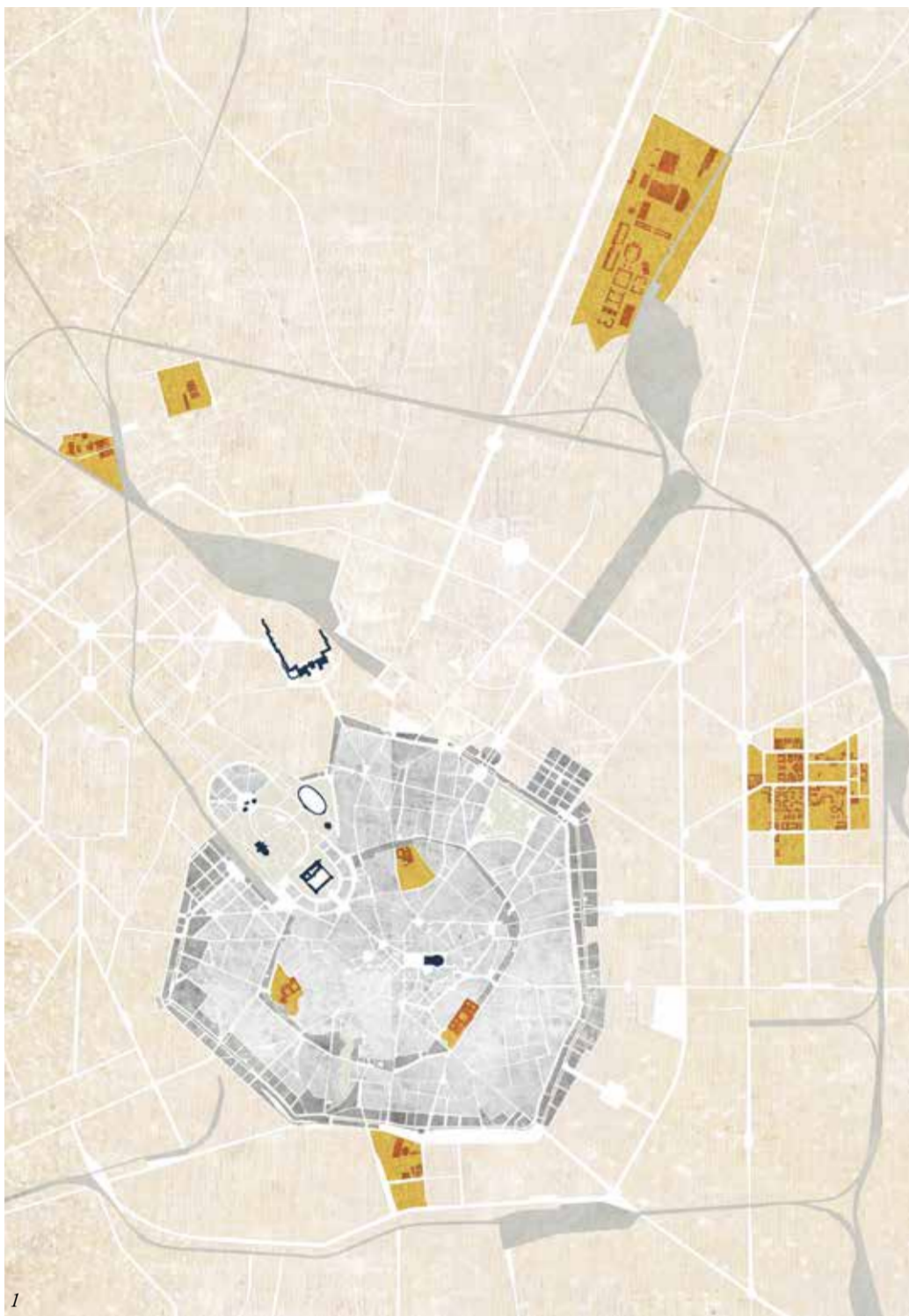
5) nuova variante alla Strada Statale 233 Varesina-tratto nord, che permette di migliorare il collegamento tra le città ubicate lungo la Varesina e consentirà di deviare il traffico nord-sud;

6) nuova connessione viaria tra la via De Gasperi di Rho e l'area ex-Alfa Romeo di Arese, che consente così un nuovo collegamento tra gli assi del Sempione e della Varesina ad ovest del comune di Arese con svincolo intermedio lungo l'Autostrada A8;

7) strada Interquartiere Nord di Milano, che costituisce un nuovo itinerario con caratteristiche di viabilità urbana (sul modello dei grandi boulevards), che si sviluppa trasversalmente nel settore nord della città, congiungendo l'area di Cascina Merlata e di Quarto Oggiaro, a ovest, con il nodo di Cascina Gobba, a est.

1. Il sito di Expo, foto aerea di Stefano Topuntoli, 2009.
2. Inquadramento territoriale, asse Nord-Ovest.
3. Sistema delle infrastrutture.
4. Expo Milano 2015, ingresso Roserio, foto di Stefano Topuntoli, 2015.
- 5-6. Expo Milano 2015, Ingresso Fiorenza, foto di Stefano Topuntoli, 2015.

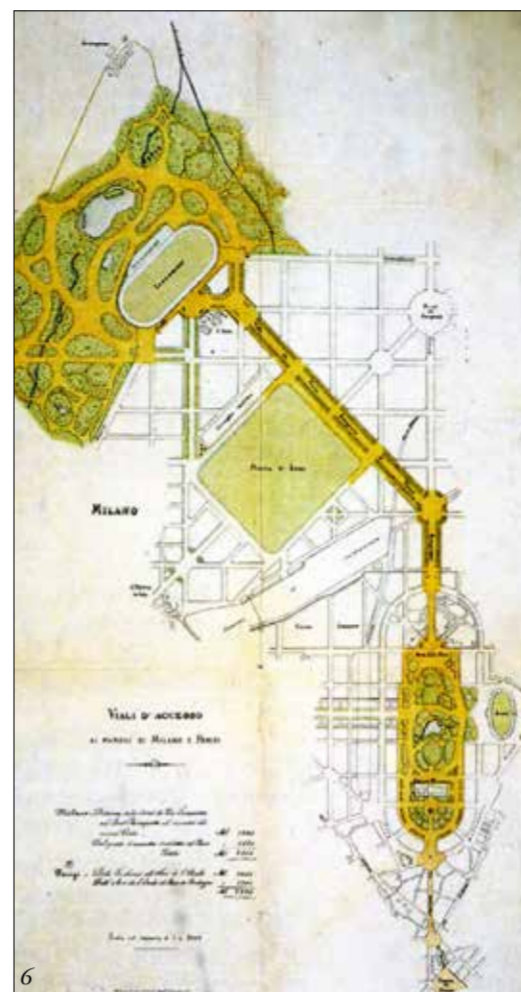
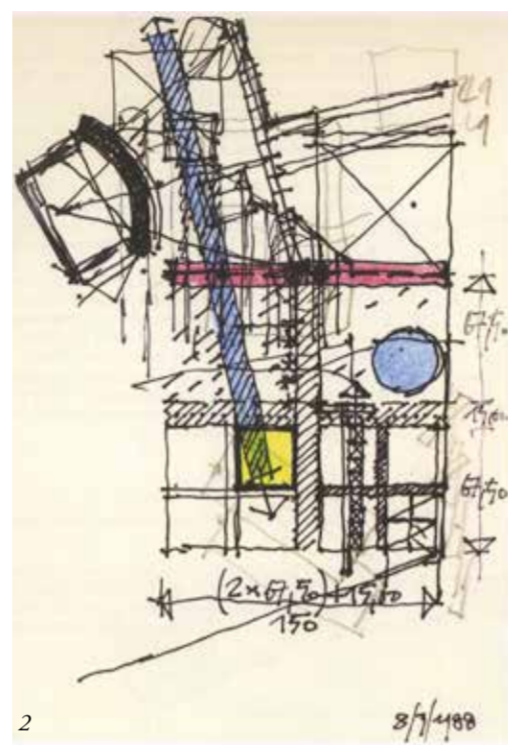




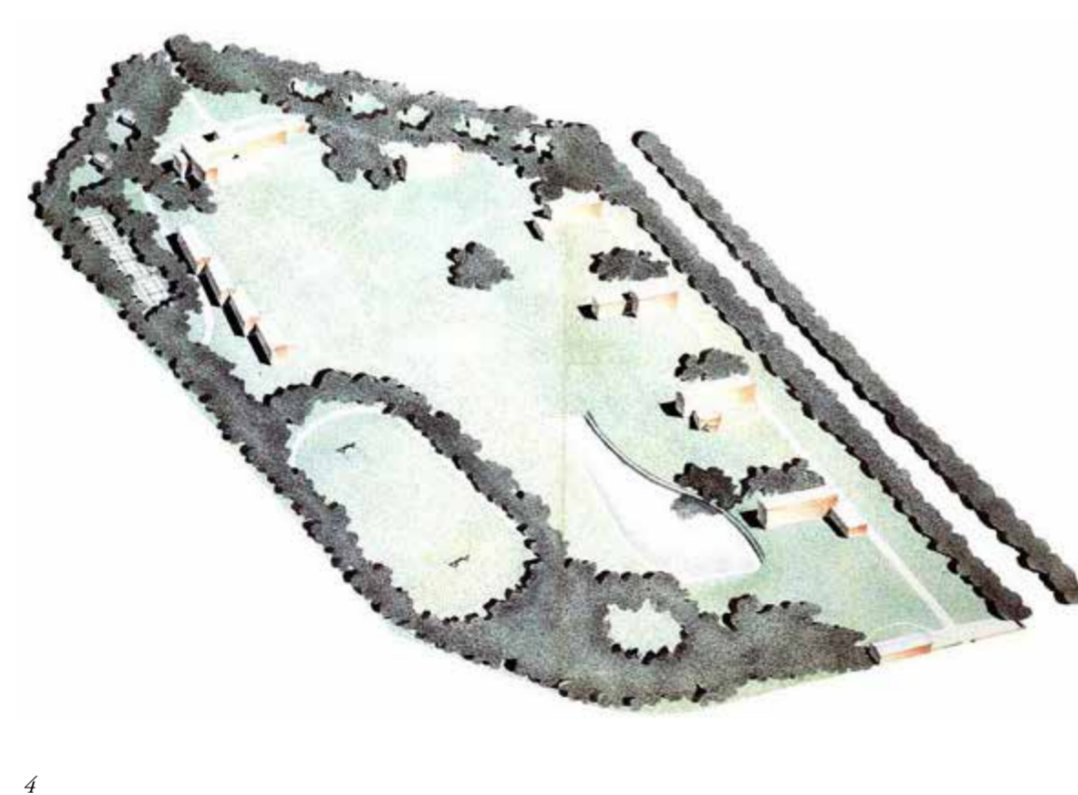
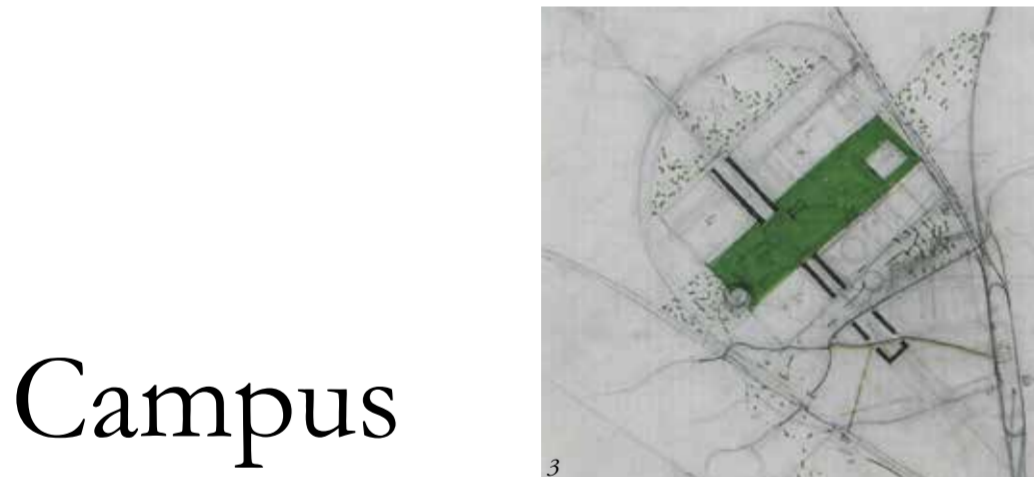
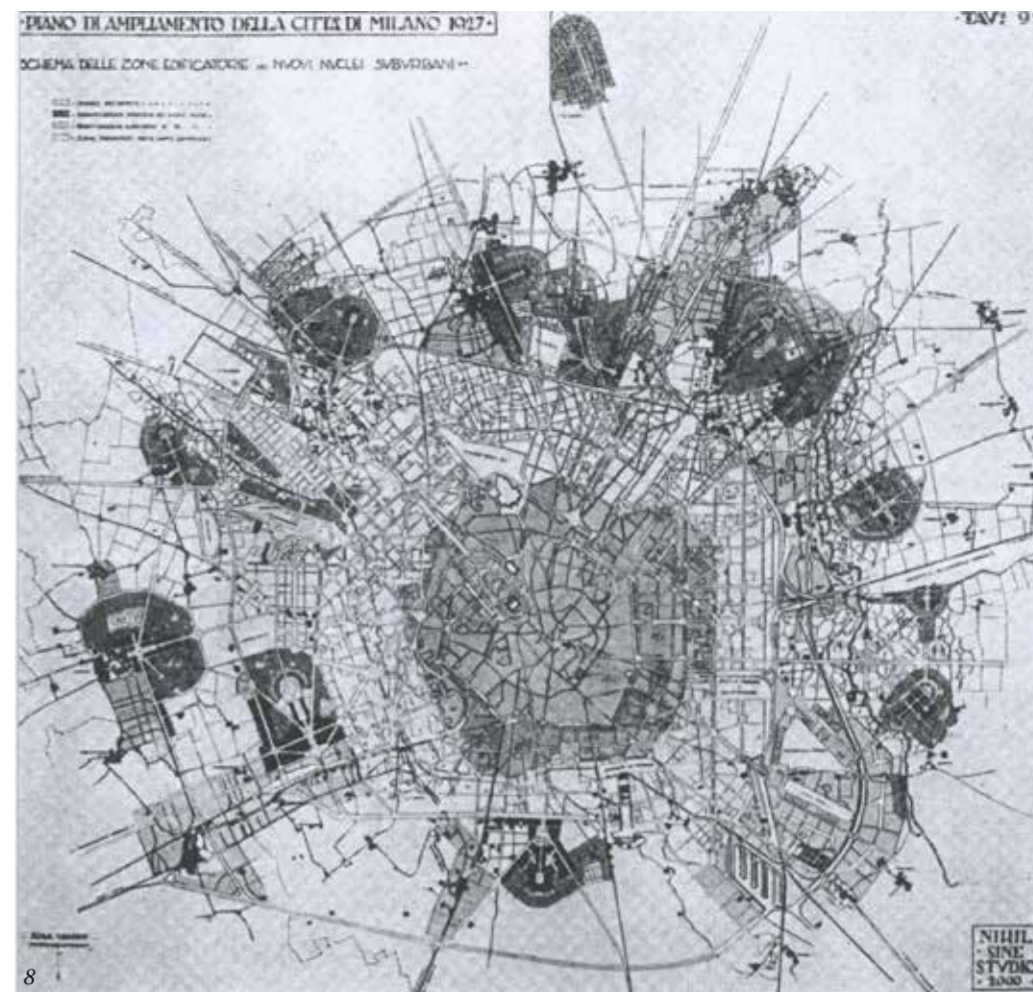
per una rapida e significativa accessibilità da un bacino territoriale ampio;
 - un'integrazione funzionale delle strutture di ricerca e didattiche, e auspicabile integrazione tra settori disciplinari diversi (tema doloroso forse questo per l'attuale quadro accademico italiano, contraddistinto da una dipartimentalizzazione spiccatamente disciplinare);
 - un'adeguata economia di scala, cioè dimensione sufficiente a garantire il funzionamento di servizi e attrezzature di servizio;
 - una grande flessibilità capace di offrirsi alla continua evoluzione degli ordinamenti e dei sistemi di ricerca.

Nel caso milanese, l'articolazione delle sedi universitarie declina tutte le tipologie significative: dal grande complesso storico (Statale e Cattolica), al campus urbano a padiglioni (Politecnico e Bicocca), al campus foraneo (Bovisa-Politecnico e Bicocca-Statale). Il problema semmai sta nell'intendersi su ciò che differenzia la mera pluralità di localizzazioni da un "sistema"; questione cruciale che – ci pare – potrebbe essere vista non tanto in chiave interna (cioè di gemmazione o razionalizzazione funzionale), quanto in funzione di un legame più organico con vocazioni produttive e valori espressi dal territorio. E chissà, forse allargando l'orizzonte oltre i confini municipali.

1. Milano. Il sistema delle Università.
2. Gianugo Polesello, Progetto dell'Università di Las Palmas, studio planimetrico, 8 marzo 1988.
3. Dipartimento di progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano, coordinatore Antonio Monestiroli, Progetto di un nuovo insediamento del Politecnico alla Bovisa, 1990.
4. Kay Fisker, C.F. Moller e Poul Stegmann, con il paesaggista C. Th. Sorensen, Università di Aarhus, Danimarca, 1933-1978.
5. Thomas Jefferson, University of Virginia, Charlottesville, Virginia, USA, 1817-1825.

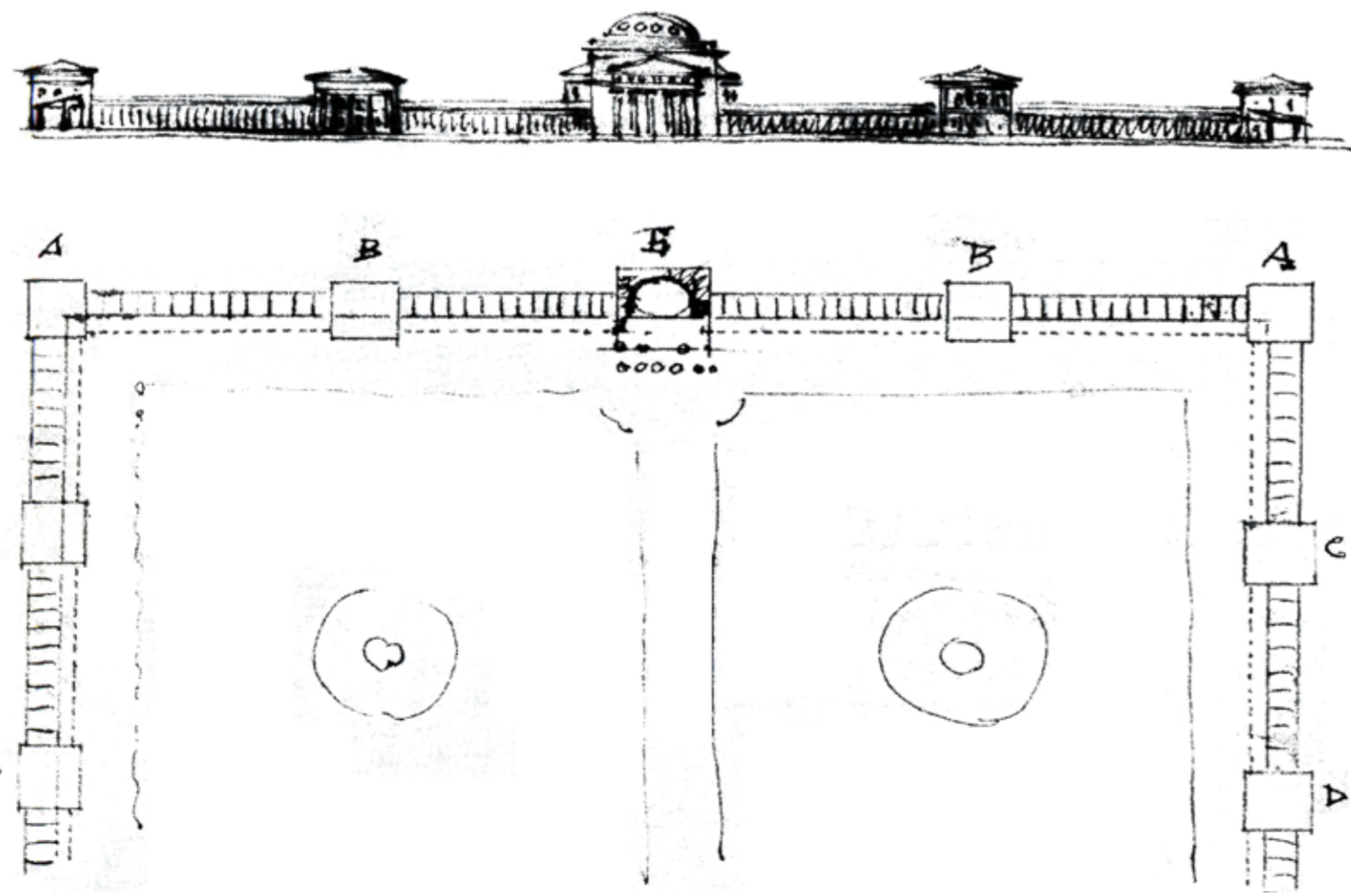


6. Luigi Broggi, Progetto per un Parco dietro al Castello Sforzesco e oltre la Nuova Piazza d'Armi, 1890, (particolare).
7. Veduta aerea dell'area di San Siro con il nuovo ippodromo del trotto e lo stadio in costruzione, 1925 circa.
8. Cesare Chioldi, Giuseppe Merlo, Giovanni Brazzola, Progetto di concorso per il Piano Regolatore e d'Ampliamento della città di Milano, motto "Nihil sine studio", 1926-1927: schema delle zone edificatorie nei nuovi nuclei suburbani.
9. Cesare Albertini, Piano Regolatore e di Ampliamento, 1934: la zona di San Siro.
10. Il sistema del verde e degli impianti sportivi a Milano: asse nord-ovest, elaborazione cartografica di Sara Troncone.



Campus

Se è vero che la città borghese europea ha integrato l'insediamento universitario nella città, la matrice originaria – come ha scritto Guido Canella – è quella dell'“anticittà” ovvero luogo altro, dialettico e condensatore di attività e comportamenti innovativi; quindi, sul piano spaziale destinati ad una propria introversione: “la vita universitaria, dunque, pone le proprie basi fin dal suo nascere sul conflitto, spesso cruento: da una parte, una corporazione, costruita in compagine di diversa provenienza, ma con interessi omogenei; dall'altra, le mire, i pregiudizi, volta a volta civili o religiosi, volta a volta progressisti o conservatori, di una cittadinanza” (G. Canella, 1968). Non pare neppure sbagliato attribuire un accentuato valore ideologico all'esperienza americana, il cui noto archetipo è il progetto dell'Università della Virginia di Thomas Jefferson (1817-1826), il quale può essere letto come “campus” per la formazione di una élite dirigenziale di credo illuminista. Spazio del “campus”, per il vero, che da recinto elitario si trasformerà – nel lungo periodo – in luogo dell'acculturazione di massa. Non a caso oggi l'idea di “campus”, lontana da evocare barriere o isolamento, coincide con almeno quattro caratteristiche fondamentali:
 - un legame con le infrastrutture di trasporto



Il sistema del verde

Francesca Bonfante

A nord-ovest del “nocciolo” antico di Milano, l'insieme costituito da Parco Sempione, Castello Sforzesco, Arena Civica e Foro Bonaparte costituisce il terminale baricentrico all'ambito urbano compreso fra via Novara, a sud, e l'autostrada dei Laghi, a nord, si collocano l'area Expo 2015, la Fiera di Rho e la Casa di Reclusione di Bollate. All'interno del “cuneo” così determinato, a partire dai primi anni del Novecento, si è consolidato un sistema di attrezzature sportive, parchi e impianti cimiteriali che ne hanno caratterizzato il paesaggio. Seguendo un itinerario che procede dal centro

all'esterno si incontrano una serie di fatti urbani, tra cui: il Cimitero Monumentale (Carlo Maciachini, 1863-66), il Cimitero Maggiore (Enrico Brotti, Luigi Mazzocchi, 1884-95); il Velodromo Vigorelli (Ugo Fini, Giuseppe Baselli, 1933-35), il Lido di Milano (Cesare Marescotti, 1930), l'Ippodromo di San Siro (Paolo Vietti Violi, 1920 e successivi ampliamenti), lo Stadio di San Siro (1926 e successivi ampliamenti); il Parco Pallavicino sull'ex scalo Sempione (anni Sessanta), il Parco al Portello sull'ex area Alfa Romeo (Charles Jencks, Land srl, Andreas Kipar, 2002-11), il Parco Monte Stella (Piero Bottoni, 1953), il Parco Aldo Aniasi - ex Parco di Trenno (UTC, 1971) -, il Bosco in Città (CFU-Italia Nostra, Ugo Ratti, Marco Bacigalupo, Giulio Crespi, 1974). Il “cuneo” intercetta l'“arco” descritto dalla tangenziale ovest, contraddistinto da un sistema di parchi e aree verdi, delimitato a meridione dal Parco Regionale Agricolo Sud Milano (1990) e a settentrione dal Parco Regionale delle Groane (1976).





1. M. Stroppa, Veduta a volo d'acello dell'area espositiva, Esposizione Universale 1906, Milano.
 2. Esposizione Universale 1906, Milano, planimetria.
 3. L. Metlicovitz, Inaugurazione del Sempione, Manifesto ufficiale, Esposizione Universale 1906, Milano.
 4. Stefano Boeri, Herzog e De Meuron, William

McDonough, Ricky Burdett; Layout dell'area.
 5. L'area destinata ad ospitare Expo 2015. Foto di Stefano Topuntoli.
 6. Stefano Boeri, Herzog e De Meuron, William McDonough, Ricky Burdett, inserimento della rappresentazione tridimensionale del progetto.



2



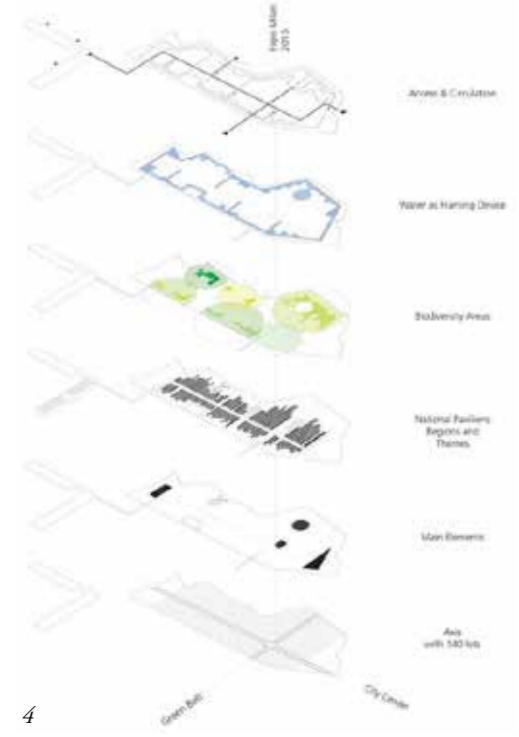
3

Expo Milano

“Nel 1889, la costruzione, in occasione della Quinta Esposizione universale, della torre Eiffel, la cui sagoma elegante sembra oggi inseparabile da Parigi, sollevò le proteste di un folto gruppo di artisti, fra i quali si trovavano personalità diverse come Zola, Meissonier, Maupassant e Bonnat. Probabilmente essi avevano intuito quel che oggi il fatto compiuto ci impedisce di percepire, e, cioè, che la torre (oltre a dare il colpo di grazia al carattere labirintico della vecchia Parigi con l'offrire un punto di riferimento visibile ovunque) trasformava la città intera in una merce consumabile con un colpo d'occhio. La merce più preziosa in mostra nell'Esposizione del 1889 era la città stessa” (G. Agamben, 1977)

La forma e l'organizzazione del sito di Expo sono figlie dell'approccio radicale e innovativo dalla Consulta internazionale che impostò il piano in origine. In fase esecutiva sono prevalse la mediazione e la concretezza, ma l'eredità di quel pensiero è più che mai evidente. Da est a ovest il decumano, che idealmente prolunga l'asse di penetrazione in città attraverso il Sempione. Da nord a sud il cardo che, altrettanto idealmente, abbraccia le periferie. Al centro, Piazza Italia. Un impianto solido, che affonda le radici nell'organizzazione degli accampamenti romani. All'interno, circondata da un

canale che si approvvigiona con le acque del Villorosi, una maglia geometrica, con una scansione rigorosa dei lotti, che tendono verso i quattro punti cardinali, ciascuno segnato da un luogo emblematico: Lake Arena, Open Air Theatre, Expo Center, Collina Mediterranea.



4



5

posizione privilegiata nel monitoraggio di quanto accade nel mondo delle imprese piccole e grandi e rappresentano quindi un patrimonio di esperienza e informazioni utili nel momento in cui si vogliono affrontare problematiche comuni alle imprese impegnate nella ricerca e sviluppo di nuovi prodotti.

Dal punto di vista dell'organizzazione spaziale e tipologica, la rete dei parchi scientifico-tecnologici in Italia e nel mondo evidenzia alcuni aspetti che meriterebbero un sistematico approfondimento da parte dell'architettura. Nella maggior parte dei casi si tratta di vere e proprie cittadelle della ricerca per l'impresa, collocate nei territori peri-urbani, lontani dalla civitas e spesso straniate dal contesto fisico o addirittura inserite nel sistema degli iconemi legati ai paesaggi delle infrastrutture. La loro immagine, così importante per la costruzione della loro Corporate Identity, è spesso affidata all'esibizione di "tecnicismi", di soluzioni progettuali spicciole, di metodologie di carattere tecnologico, energetico, impiantistico, ecologico. Negli ultimi anni, tuttavia, il progetto della sostenibilità sul piano ambientale sociale ed economico (che si pone come obiettivo prioritario il mantenimento delle risorse naturali e della bio-diversità) ha condotto a sperimentare strutture insediative e figure architettoniche di diversa ascendenza, giungendo a proporre il ripristino di ampie sacche di naturalità, rievocando una natura originaria profondamente legata al luogo, o instaurando un ordine naturale riferito a un altrove che affermi la valenza planetaria (globale) del giardino contemporaneo. Un'idea di parco tecnologico, che sottende un concetto di paesaggio inclusivo fino all'incoerenza per quanto riguarda funzioni e caratteri, tra infrastruttura e riserva naturalistica protetta, orto produttivo e parco romantico delle rovine su cui l'architettura del paesaggio sta avviando nuovi percorsi di sperimentazione.



Parchi tecnologici

Sara Protasoni

Tra infrastruttura tecnologica e oasi protetta. I parchi scientifico-tecnologici svolgono la funzione di integrare i bisogni di crescita innovativa delle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e piccolissime, e il patrimonio di conoscenza espresso dai Poli di eccellenza Tecnologica e Scientifica, dalle Università e dai Centri di Ricerca, mettendo a sistema le funzioni dei tanti soggetti che interagiscono nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. La localizzazione all'interno di un parco scientifico costituisce spesso la principale opportunità di nascita e crescita per un'attività imprenditoriale innovativa per una serie di motivi, quali la disponibilità di strumenti finanziari e la necessità di confrontarsi con un mercato globale. In questo senso i parchi scientifico-tecnologici, al di là dell'offerta localizzativa, sono in grado di dare risposte concrete anche tramite l'attrazione dell'investimento nella primissima fase di sperimentazione dell'idea di impresa, quando è ancora da dimostrare la validità tecnica del prodotto/servizio necessario a sostenere le attività delle nuove imprese nei primi anni di vita, permettendo l'accesso, fin dall'inizio, a un network internazionale di operatori del settore. In questo ruolo di mediazione nelle attività di trasferimento tecnologico, i parchi scientifico-tecnologici godono di una



7. A. Rossi, Parco Tecnologico del Lago Maggiore, Fondo Töce, Verbania, 1993, in "Zodiac", n.15, 1996.
 8. J. Mealha, Óbidos Technological Park Main Building, 2010.
 9. Francesco Cellini (capogruppo), Insula architettura e ingegneria, Francesco Ghio, 3T1 Progetti Italia, Turner & Townsend Group Ltd., Parco Urbano di Bagnoli, 2006.





Post Expo

Federico Acuto

Expo e città: il dibattito sulla legacy. Il termine *legacy* – comunemente tradotto con *eredità* – è presto divenuto d'attualità nel dibattito sul post-evento e viene associato all'eredità immateriale, al suo significato generale; con qualche enfasi è stato commentato che: "Con i risultati di questo straordinario semestre riprende quella corsa alla modernizzazione che si era interrotta negli anni '90 e che ci aveva fatto temere che la città si rassegnasse a restare provincia". (Corriere della Sera, 1 novembre 2015). Ma il tema è soprattutto intrecciato al ruolo del BIE (*Bureau International des Expositions*), che propone l'Expo come strumento di *nation branding* e incentivo economico; il ri-uso viene esplicitamente visto come momento di valorizzazione del sito e di *urban regeneration*. Inoltre, ma non di secondaria importanza, è la prescrizione di non gravare sul sito con eventuali diseconomie, fatto che si concretizza nell'obbligo dei Paesi partecipanti di provvedere allo smontaggio dei padiglioni e al ripristino delle condizioni *ante quem*. La letteratura sugli "eventi eccezionali" (*mega-events*), che ha potuto contare sulla potente pubblicistica del mondo anglosassone (cfr. *Towards an Urban Renaissance*, 1999), è da collocare – a partire dalla seconda metà degli anni '80 – proprio in relazione alle politiche di "rigenerazione urbana", che segnano

la fase di ristrutturazione postindustriale. All'interno di quest'orizzonte interpretativo, le possibili valutazioni seguono uno schema di tipo *performativo*, parametrato su *ricadute, impatti, efficacia economica, sostenibilità ambientale*; approccio questo che ha finito con l'enfatizzare proprio la questione del *lascto*, rispetto ad una "scena urbana" fortemente schematizzata. Troppo spesso, si potrebbe dire, si è teso a confondere l'eccezionalità della mobilitazione di risorse materiali ed immateriali, con una presunta *indipendenza o antinomia* rispetto alle politiche urbane ed alla fisiologia della città; se da un lato, gli effetti di *marketing urbano* e *discontinuità* sono evidenti, dall'altro si è teso a sottovalutarne il grado di interconnessione e coerenza, talvolta di lunga gestazione, rispetto agli obiettivi perseguiti nei diversi contesti. Per altro verso, con il pretesto di un approfondimento etimologico del termine *eredità*, che con la radice *her* (tenere) e *hir* (mano) evoca il concetto della "proprietà" o del "patrimonio" (semmai più prossimo a *heritage*, altro termine di gran moda), si potrebbe argomentare che *legacy* risale piuttosto al latino *legatus*, che tradotto dal dizionario etimologico inglese suona: *appointed by a last will*. Con questa evocativa suggestione, potremmo

così intuitivamente alludere ad un significato più profondo al quale il dibattito, e con esso il progetto urbanistico ed architettonico del dopo Expo, potrebbe aspirare, cioè quello di essere manifesto di un'idea di città. In questo senso, dunque, la sfida della *legacy* non starà tanto nel perimetro dell'area, né soltanto in un – pur necessario – programma funzionale "forte", che dovrà comunque evolversi nel medio periodo adattandosi alle congiunture che ci aspettano, quanto nella prefigurazione di un inedito paesaggio urbano. "Ma devo concludere – prendiamo ancora una volta a prestito la parole di Giuseppe Samonà – mettendo in rilievo l'importanza dell'integrazione che si tenta di perfezionare tra i significati della sfera morfologica e quelli della sfera tipologica; e ciò per problematizzarne i risultati conoscitivi, enucleando nella forma della città, come disegno generale e disegno per parti, un'essenza di contenuti dello spazio fisico e sociale che resti aperta a motivazioni nuove e più profonde, che dovrebbero scaturire dalle forze della città come centro significante del panorama politico del mondo" (G. Samonà, 1959).



Progetto

1. Il Workshop prende le mosse dalla volontà di portare il progetto di architettura tra i protagonisti del dibattito sulle trasformazioni urbane. Troppo spesso tra questioni procedurali e grandi strategie – che certo sono necessarie – si perde la strada maestra dell'architettura: la città è costruita con regole proprie, con le sue tradizioni e la sua figurazione. Il Workshop invita alla formulazione di progetti dimostrativi sugli spazi costruiti e aperti della metropoli contemporanea.

2. L'obiettivo è quello di fornire soluzioni progettuali per il sistema Expo, inteso come il sito proprio della manifestazione complessivamente inserito nell'area circostante tra Cascina Merlata e il Cimitero Maggiore. Tale area si caratterizza oggi come enclava territoriale – compresa tra le autostrade dei Laghi e la Milano-Torino, e l'asse ferroviario Torino-Venezia – risultato di interventi di infrastrutturazione del territorio nord-milanese. L'area di Expo Milano 2015 si pone, infatti, ai margini del confine comunale, lungo la direttrice Nord-Ovest entro un sistema che, a partire da Porta Garibaldi, intercetta in sequenza ambiti strategici quali Scalo Farini, Bovisa e il Cimitero Maggiore, e a scala territoriale Arese, fino all'aeroporto internazionale di Milano Malpensa.

3. A partire dal primo novembre, termine dell'Esposizione Universale, è previsto lo smantellamento dei padiglioni nazionali e dei cluster; il Workshop lascia alla discrezione dei progettisti la scelta di mantenere o meno le principali attrezzature realizzate lungo il sistema del cardo-decumano, tra cui Palazzo Italia, Open Air Theatre San Carlo, Padiglione Zero, Cascina Triulza, Albergo della vita. Tra gli elementi in gioco prendono particolare rilevanza le infrastrutture della mobilità: la rete stradale primaria recentemente ristrutturata e il sistema del trasporto pubblico. Ulteriore fatto urbano di riferimento è la presenza di un ampio comparto produttivo maturo (Mazzo di Rho) caratterizzato da significativi fenomeni di dismissione.

4. Il Workshop coinvolge gruppi di lavoro di diversa provenienza, appartenenti a Scuole di Architettura di tutta Italia. *Expo dopo Expo* è strutturato in 3 fasi: - 11 novembre 2015: Seminario introduttivo presso il Politecnico di Milano, Aula Castiglioni Campus Durando; - 12 novembre 2015-20 febbraio 2016: laboratori di progettazione presso le Scuole partecipanti; - 20 febbraio 2016: consegna elaborati;

- 22 febbraio 2016: allestimento Mostra presso la Sala "Guido Nardi" del Politecnico di Milano, Campus Leonardo; - 4 marzo 2016: Seminario conclusivo a chiusura della Mostra.

5. Ogni Scuola esporrà due proposte progettuali, ciascuna illustrata da 3 tavole di formato 70x100 cm (verticale), su supporto rigido tipo forex, e da un modello ritenuto significativo. Per ogni progetto è inoltre richiesta una breve relazione di non più di 10.000 battute nella quale siano indicate anche le strategie attuative. Potranno inoltre essere presentati, con le stesse modalità, lavori significativi svolti sul tema nell'ambito dei laboratori di progettazione delle Scuole del Politecnico di Milano.

La composizione e la scelta degli elaborati delle tavole è libera, sono comunque prescritti: - un disegno a scala territoriale (1:10.000/1:5000); - un planivolumetrico (1:2000); - rappresentazioni tridimensionali

1. Expo Hannover 2000, foto di Claudio Gobbi, 2009.
2. Expo Siviglia 1992, foto di Claudio Sabatino, 2009.
3. Expo Hannover 2000, foto di Claudio Gobbi, 2009.
4. Expo Suisse 2002, foto di Maurizio Montagna, 2009.
5. Expo Shanghai 2010, foto di Pierfrancesco Celada, 2015.
6. Expo Milano 2015, foto di Stefano Topuntoli, 2015.